

CONGREGAZIONE
PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

ECONOMIA A SERVIZIO DEL CARISMA E DELLA MISSIONE

Boni dispensatores multiformis gratiae Dei

ORIENTAMENTI



COLLANA
DOCUMENTI
VATICANI



LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA

CONGREGAZIONE
PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

ECONOMIA
A SERVIZIO DEL CARISMA
E DELLA MISSIONE

Boni dispensatores multiformis gratiae Dei

(1 Petr. 4, 10)

ORIENTAMENTI



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Prima edizione Marzo 2018
Prima ristampa Marzo 2018
Seconda ristampa Maggio 2018

In copertina:

MARKO IVAN RUPNIK, *La pesca miracolosa*, mosaico
Cappella della Conferenza episcopale spagnola
Madrid (Spagna)
© Centro Aletti 2011

© 2018 – Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica e
Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano – All rights reserved
International Copyright handled by Libreria Editrice Vaticana
00120 Città del Vaticano
Tel. 06 69 88 10 32 – Fax 06 69 88 47 16
e-mail: commerciale.lev@spc.va
www.libreriaeditricevaticana.va
www.vatican.va

ISBN 978-88-266-0096-3

*Buoni amministratori
della multiforme grazia di Dio.*

(1Pt 4,10)

INTRODUZIONE

1. *Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio (1Pt 4,10).*

La *Prima Lettera di Pietro* fa riferimento alle avversità che subivano le comunità cristiane della diaspora romana verso la fine del I secolo: un momento di particolare prova per la Chiesa, che riceve uno scritto dall'alto valore teologico. Il testo si rivolge ai cristiani provenienti dal paganesimo, agli *eletti stranieri della dispersione nel Ponto, in Galazia, Cappadocia, Asia e Bitinia* (1,1). Pietro intende incoraggiare a *stare saldi nella grazia di Dio* (5,12) esorta alla fermezza, alla perseveranza paziente (1,13; 4,19; 5,7-8) dinanzi alle prove e alle difficoltà.

Il capitolo 4, in particolare, si articola in tre quadri. Il primo mette in luce il parallelo tra la sofferenza che Cristo ha patito nella propria carne e i sentimenti che devono animare i cristiani (vv. 1-2); il secondo la connotazione "diversa" dei cristiani nel contesto sociale in cui vivono (vv. 3-6); l'ultimo quadro

parte dalla prospettiva escatologica e dirige l'attenzione sulla dinamica comunionale nella vita dei cristiani con precise e preziose indicazioni (vv. 7-11).

Il v. 10: *Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio*, delinea i tratti di chi, avendo seguito Cristo e il Suo Vangelo, è ricolmato della Grazia, vale a dire una pioggia di doni che si riversano nella vita di ogni credente. L'invito di Pietro, infatti, è quello di vivere il proprio dono (*chárisma*) come servitori (*diakonìa*) diventando amministratori (*oìkonòmoi*) della Grazia (4,10).

I doni ricevuti da Dio vengono chiamati carismi, dal greco *charis*, che deriva dal verbo *charizomai*, che significa: donare, essere munifico, generoso, donare con gratuità.

Il termine *chárisma* nel Nuovo Testamento è usato soltanto in riferimento a doni che provengono da Dio. Ogni singolo carisma non è un dono accordato a tutti bensì un dono particolare che lo Spirito distribuisce « come vuole » (1 Cor 12, 11) ¹.

¹ Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. *Iuvenesceit Ecclesia* sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa, Roma (15 maggio 2016), 4.

Il cristiano, dunque, è chiamato a diventare economo, amministratore della multiforme grazia che si esprime anche mediante i carismi, ed è chiamato a metterla in circolo a beneficio di tutti. Ciascun dono è un profondersi dello smisurato patrimonio di grazia da parte di Dio, ciascun membro della comunità, quindi, ricco di tale dono è membro attivo e corresponsabile della vita comunitaria, sapendo che ciò che ha a disposizione non è suo, ma è un dono da custodire, da far fruttificare con l'unico obiettivo: il bene comune, « perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro »². Bene comune che mette in rete una molteplicità di doni, a servizio gli uni degli altri, attraverso la quale si muove il progetto salvifico di Dio a beneficio di ogni uomo e di ogni donna.

2. Nel progetto salvifico di Dio la Chiesa è « come l'amministratore fedele e prudente [che] ha il compito di curare attentamente quanto gli è stato affidato ». Infatti « è consapevole della responsabilità di tutelare e gestire con attenzione i propri beni, alla luce della

² PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Roma (2 aprile 2004), § 164.

sua missione di evangelizzazione e con particolare premura verso i bisognosi »³.

L'attuale momento storico chiama la vita consacrata a misurarsi con un diffuso calo delle vocazioni e una perdurante crisi economica. Tale situazione sollecita ad « assumere con realismo, fiducia, speranza le nuove responsabilità a cui ci chiama lo scenario di un mondo che ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale e della riscoperta di valori di fondo su cui costruire un futuro migliore. La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare su esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così *occasione di discernimento e di nuova progettualità*. In questa chiave, fiduciosa piuttosto che rassegnata, conviene affrontare la difficoltà del momento presente »⁴.

In questa prospettiva gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, sono

³ FRANCESCO, Lett. Ap. in forma di motu proprio *Fidelis dispensator et prudens* per la costituzione di una nuova struttura di coordinamento degli affari economici e amministrativi della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano (24 febbraio 2014), *incipit*.

⁴ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 21.

chiamati ad essere *buoni amministratori* dei carismi ricevuti dallo Spirito anche attraverso la gestione e l'amministrazione dei beni.

3. Negli ultimi anni non pochi Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica si sono trovati ad affrontare problemi di natura economica. Potremmo dire che alla crescente diminuzione delle forze è corrisposto un aumento delle difficoltà. Un'insufficiente preparazione ed una carente progettualità sono stati sovente all'origine di scelte economiche che non solo hanno messo in pericolo i beni, ma la sopravvivenza stessa degli Istituti. La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, prendendo atto della situazione, ha sollecitato gli Istituti e le Società ad assumere una maggiore consapevolezza circa la rilevanza della materia economica, fornendo criteri e indicazioni pratiche per la gestione dei beni.

In tale contesto si sono inseriti i due *Simporsi Internazionali* sulla gestione dei beni. Il primo dal tema *La gestione dei beni degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica a servizio dell'humanum e della missione nella Chiesa*⁵, celebrato nel marzo del 2014, in seguito

⁵ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La gestione dei beni*

al quale sono state elaborate le *Linee Orientative per la Gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica*⁶, pubblicate il 2 agosto 2014. Le linee orientative e i principi per la gestione dei beni sono stati offerti «come un aiuto perché gli Istituti rispondano con rinnovata audacia e profezia alle sfide del nostro tempo, per continuare ad essere segno profetico dell'amore di Dio»⁷.

Nel periodo successivo l'attenzione del Dicastero si è diretta anche verso la significatività delle opere. Se il I Simposio si è caratterizzato per il richiamo alla capacità di rendere conto e al dovere di tutelare i beni, di vigilanza e di controllo da parte dei Superiori, il II Simposio, celebrato nel novembre 2016, si è soffermato sulla significatività carismatica: *Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia.*

4. Nel solco del ricco Magistero di Papa Francesco, l'attuale documento – in continuità con il testo delle *Linee* – si propone di:

degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica a servizio dell'humanum e della missione nella Chiesa. Atti del Simposio Internazionale (Roma, 8-9 marzo 2014), LEV, Città del Vaticano 2014.

⁶ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Lett. circ. *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica*, Roma (2 agosto 2014).

⁷ *Ivi*, 6.

– proseguire un cammino di riflessione ecclesiale sui beni e la loro gestione, avvalendosi anche dei contributi richiesti ai Superiori degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica pervenuti al Dicastero⁸;

– richiamare ed esplicitare alcuni aspetti della normativa canonica sui beni temporali con particolare riferimento alla prassi della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica;

– suggerire alcuni strumenti di pianificazione e programmazione inerenti la gestione delle opere;

– sollecitare gli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica, a tutti i livelli, dai Superiori ai membri, a ripensare l'economia nella fedeltà al carisma per essere « ancora oggi, per la Chiesa e per il mondo, gli avamposti dell'attenzione a tutti i poveri e a tutte le miserie, materiali, morali e spirituali, come superamento di ogni egoismo nella logica del Vangelo che insegna a confidare nella Provvidenza di Dio »⁹.

⁸ *Ivi.*

⁹ FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti al Simposio internazionale sul tema: "La gestione dei beni ecclesiastici degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica a servizio dell'humanum e della missione nella Chiesa"*, Roma (8 marzo 2014).

I.
MEMORIA VIVENTE
DEL CRISTO POVERO

La povertà di Cristo, novità del Vangelo

5. Vivere la novità del Vangelo «significa vivere in modo da riflettere la povertà di Cristo, la cui intera vita era incentrata sul fare la volontà del Padre e servire gli altri»¹.

Papa Francesco non tralascia occasione per riportarci continuamente al centro della *sequela Christi*: «Il desiderio esplicito di totale conformazione a Lui»², alla sua vita, alla sua *kénosi*. Il mistero dell'Incarnazione è mistero di povertà: *da ricco che era si fece povero per noi* (cf. *2Cor* 8,9). Sulla croce «la sua povertà arriverà allo spogliamento di tutto»³, sperimenta fino in fondo il mistero della *kénosi*, come il *Servo sofferente*, annunciato da Isaia.

¹ FRANCESCO, *Omelia* durante la Santa Messa con Vescovi, Sacerdoti, Religiosi e Religiose, in occasione del Viaggio apostolico in Sri Lanka e Filippine, Manila (16 gennaio 2015).

² GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 18.

³ *Ivi*, 23; cf. *Fil* 2,5-11.

6. «La povertà di Cristo nasconde in sé l'infinita ricchezza di Dio. [Egli] non è solo il maestro, ma è anche il portavoce e il garante di quella povertà salvifica, che corrisponde all'infinita ricchezza di Dio e all'inesauribile potenza della sua grazia»⁴. La *kénosi* si pone perciò come criterio fondamentale per la vita di ogni battezzato e, a maggior ragione, di ogni persona consacrata. La povertà, «vissuta sull'esempio di Cristo che *da ricco che era, si è fatto povero* (2 Cor 8,9), diventa espressione del *dono totale di sé* che le tre Persone divine reciprocamente si fanno. È dono che trabocca nella creazione e si manifesta pienamente nell'Incarnazione del Verbo e nella sua morte redentrice»⁵.

Gesù nella sinagoga di Nazaret, all'inizio del suo ministero, ha proclamato che *il Vangelo è annunciato ai poveri* (cf. Lc 4, 18; Is 61, 1). Chi vuole seguirlo è dunque chiamato ad abbandonare i beni, la casa, la famiglia, a iniziare il suo cammino con una spogliazione (Lc 14, 33; 18, 22). Il Maestro chiede, prima di tutto, di accogliere e quindi di vivere *il primato del Regno*, al quale nulla può essere preferi-

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Es. ap. *Redemptionis donum* (25 marzo 1984), 12.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 21.

to o anteposto. Per questo i poveri nello spirito sono detti beati (*Mt 5,3*), essendo loro i primi destinatari del Regno, coloro cioè che sono in condizione di attenderlo, desiderarlo e accoglierlo.

7. Povertà beata è quella che rende interiormente libera la persona, e le consente di crescere nella fede e nella carità, quella carità che ha gli occhi aperti sui bisogni degli altri, e il cuore misericordioso per soccorrerli. La povertà beata è animata dall'amore che antepone gli altri a sé stessi, e ripone la sua fiducia in Dio, che provvede ogni giorno alle sue creature, come ai gigli dei campi e agli uccelli del cielo (cf. *Mt 6,25-34*).

Povertà beata è quella consigliata da Gesù al giovane che *se ne andò triste perché aveva molti beni* (*Mc 10,22*) e volle conservarli per sé. Il Maestro gli aveva suggerito di vendere tutto per educarlo alla libertà interiore e alla misericordia, autentica e generosa. La povertà educa alla carità, e con ciò introduce alla contemplazione del Mistero di Dio.

8. Una testimonianza di vita consacrata assume *stili di vita povera*. Papa Francesco, nella Lettera Enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, tesse l'elogio della sobrietà: «La spiritualità cristiana – scrive il Papa –

propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo»⁶. Le persone consacrate con la loro scelta di povertà, professata con voto o altro vincolo sacro, secondo il loro specifico carisma, sono testimoni viventi e credibili che «la sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario»⁷.

La povertà dei consacrati mira a «testimoniare Dio come vera ricchezza del cuore umano»⁸, a confessare che con Cristo si possiedono *beni migliori e più duraturi* (Eb 10,34): la fede in Lui dona alla vita «una nuova base, un nuovo fondamento sul quale l'uomo può poggiare»⁹.

Con la loro povertà i consacrati testimoniano una qualità di vita veramente umana che relativizza i beni additando Dio come il bene

⁶ FRANCESCO, Lett. Enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 222.

⁷ *Ivi*, 223.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 90.

⁹ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Spe Salvi* (30 novembre 2007), 8.

assoluto¹⁰. La semplicità, la sobrietà e l'austerità di vita delle persone consacrate conferiscono loro una completa libertà in Dio¹¹.

Verso “la carne di Cristo”

9. «L'uomo, e in particolare i poveri, sono esattamente il cammino della Chiesa, perché è stato il cammino di Gesù Cristo»¹². I poveri sono sempre stati al centro dell'attenzione di Gesù, che ha cercato di dare loro dignità, vita, possibilità di vivere in pienezza la loro umanità. Papa Francesco, nel solco del Magistero, lo ricorda continuamente. «Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri»¹³: queste parole pronunciate all'indomani della sua elezione possono ben dirsi una delle chiavi del suo pontificato. «Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro “la sua prima misericordia”».

¹⁰ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 89.

¹¹ Cf. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alle giornate dedicate ai rappresentanti pontifici*, Roma (21 giugno 2013).

¹² J.M. BERGOGLIO, *Solo l'amore ci può salvare*, LEV, Città del Vaticano 2013, 113.

¹³ FRANCESCO, *Discorso ai rappresentanti dei media*, Roma (16 marzo 2013); FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 198.

Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere *gli stessi sentimenti di Gesù (Fil 2,5)* »¹⁴.

10. Questa esigenza di attenzione ai bisogni dei poveri, sulle orme del Maestro, si è incarnata nella prima comunità dei discepoli. Negli *Atti degli apostoli* (cf. *At 2, 42-47; 4, 32-37*) la Chiesa di Gerusalemme viene presentata come un'assemblea in cui la carità e la condivisione dei beni, distribuiti *a ciascuno secondo il bisogno (At 4, 35)*, fanno sì che *nessuno tra loro era bisognoso (At 4, 34)*. Tra le perseveranze di questa comunità, oltre all'assiduità nell'insegnamento degli Apostoli, nella frazione del pane e nelle preghiere, c'è quella nella *koinonía (At 2, 42)*, nell'aver *tutte le cose in comune (At 2, 44; 4, 32)* e nel condividere i beni *secondo il bisogno di ciascuno (At 2, 45)*.

Anche la grande colletta, organizzata da Paolo nelle Chiese da lui fondate in favore della Chiesa madre di Gerusalemme (*1 Cor 16, 1-4; Rom 15, 25-28; 2 Cor 8-9*), è un gesto di solidarietà che dilata l'orizzonte della comunione ecclesiale.

Questi testi costituiscono un paradigma di ispirazione dell'essere e dell'agire delle co-

¹⁴ FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 198.

munità dei discepoli di ogni tempo e in ogni luogo. I cristiani hanno avvertito e avvertono la responsabilità di trovare forme adatte a tradurre in pratica le esigenze della *koinonía*. Le persone consacrate, incarnando nella storia la povertà di Cristo e ispirandosi alla vita delle prime comunità, sono chiamate a fare propria l'urgenza della *koinonía*. È la scelta di seguire Cristo povero che porta alla scelta per i poveri.

11. «Una Chiesa povera per i poveri incomincia con l'andare verso la carne di Cristo»¹⁵. La contemplazione del volto del Padre rivelato in Cristo Gesù, la concretezza del suo amore manifestato nell'Incarnazione del Figlio (cf. *Fil* 2,7), porta a scoprirlo in tutti i poveri e gli esclusi. Ai poveri non si danno solo le cose, è necessario condividere con loro o, meglio ancora, restituire quanto a loro appartiene. I consacrati e le consacrate, che hanno fatto esperienza dell'Amore gratuito del Padre, sono chiamati a far propria la spiritualità della restituzione, per restituire liberamente quanto è stato loro donato per il servizio dei fratelli: la vita, i doni, il tempo,

¹⁵ FRANCESCO, *Parole in occasione della Veglia di Pentecoste con i movimenti, le nuove comunità, le associazioni e le aggregazioni ecclesiali*, Roma (18 maggio 2013).

i beni di cui si servono. Occorre realizzare « un vero *incontro* con i poveri e dare luogo ad una *condivisione* che diventi stile di vita »¹⁶: vivere *sine proprio* – sull’esempio di Francesco d’Assisi – diventa così il grado più alto della povertà evangelica.

Le persone consacrate sono chiamate non solo alla povertà personale – « la povertà, oggi, è un grido. Tutti noi dobbiamo pensare se possiamo diventare un po’ più poveri »¹⁷ –, ma anche a una povertà comunitaria; non solo i membri devono distaccarsi dai beni, ma anche le istituzioni: « I conventi vuoti non sono nostri, sono per la carne di Cristo »¹⁸. La comunità religiosa, quindi, deve farsi solidale nella povertà, perché « qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l’inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione »¹⁹.

¹⁶ FRANCESCO, *Messaggio per la I Giornata Mondiale dei poveri*, Roma (13 giugno 2017), 3.

¹⁷ FRANCESCO, *Discorso agli studenti delle scuole gestite dai Gesuiti in Italia e in Albania*, Roma (7 giugno 2013).

¹⁸ FRANCESCO, *Discorso in occasione della Visita al Centro “Astalli” per il servizio ai rifugiati*, Roma (10 settembre 2013).

¹⁹ FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 207.

La comunità è chiamata a esercitare il discernimento non tanto per individuare le categorie di poveri ma per farsi prossima a loro, chiunque siano e dovunque li incontri, per conoscere la povertà capace di arricchirla *nella larghezza, lunghezza, altezza e profondità dell'amore di Cristo* (cf. *Ef* 3,18-19).

Economia dal volto umano

12. L'uomo e il suo vero bene devono avere un primato anche nell'attività economica come, più ampiamente, nell'organizzazione sociale e nella vita politica. Lo richiamava la Costituzione *Gaudium et spes*: «L'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale»²⁰, e ribadiva Benedetto XVI: «Il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità»²¹. La dimensione economica, quindi, è intimamente connessa con la persona e la missione. Attraverso l'economia passano scelte rilevanti per la vita personale e collettiva, nelle quali deve trasparire la testimonianza evangelica, attenta alle necessità dei fratelli e delle sorelle.

²⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 63.

²¹ BENEDETTO XVI, Let. Enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 25.

I consacrati e le consacrate scelgono la profezia e si sottraggono alla «dittatura di un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano»²². La loro povertà ricorda a tutti l'urgenza di affrancarsi dall'economia dell'esclusione e della inequità, perché questa economia uccide²³. Essa infatti porta a considerare «l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa. [...] Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzi"»²⁴.

La credibilità evangelica dei consacrati è legata anche al modo in cui vengono gestiti i beni. Non si può cedere alla tentazione di cercare l'efficienza tecnica e organizzativa delle risorse materiali e delle opere, anziché l'efficacia dell'azione sul piano evangelico. In quest'ottica i Superiori Maggiori devono essere consapevoli che non tutte le tecniche di gestione corrispondono ai principi evangelici e sono in accordo con l'insegnamento sociale della Chiesa²⁵. «Mai l'economia e la

²² FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 55.

²³ Cf. *Ivi*, 53 e sgg.

²⁴ *Ivi*, 53.

²⁵ Cf. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Lett. circ. *Linee*

sua gestione sono eticamente e antropologicamente neutre. O concorrono a costruire rapporti di giustizia e di solidarietà, o generano situazioni di esclusione e di rifiuto »²⁶.

13. Questa attenzione a porre al centro la persona, con tutte le sue caratteristiche e peculiarità, richiama al superamento continuo di una mentalità funzionalista anche all'interno delle comunità. In particolare con la cura attenta e la valorizzazione di tutti i membri, specialmente i più anziani. Si tratta concretamente di integrare nella dinamica comunitaria i nostri anziani e anziane, facendo appello alle loro risorse di testimonianza e di preghiera, valorizzando la loro esperienza e saggezza, e coinvolgendoli, anche in questa fase, nelle forme di servizio di cui sono ancora capaci. Integrazione che diventa un segno di contraddizione in una società dove anche gli anziani rischiano di essere messi da parte come scarti. Sappiamo bene come questa dinamica di accoglienza e valorizzazione sia sempre presente nelle nostre fraternità: gli Istituti si

orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica, Roma (2 agosto 2014), 3.

²⁶ FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti al secondo simposio internazionale sul tema: "Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica"*, Roma (25 novembre 2016).

impegnano fattivamente al fine di garantire – con notevole investimento di energie e di beni – alle sorelle e ai fratelli anziani e malati un’assistenza dignitosa.

Allo stesso modo i consacrati e le consacrate anziani sono chiamati ad accogliere con apertura e fiducia le proposte dei fratelli e delle sorelle più giovani, in modo che in ogni comunità possa realizzarsi la profezia di Gioele: *i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni* (3,1), senza mai cedere *alla tentazione della sopravvivenza*²⁷.

L’economia è strumento dell’azione missionaria della Chiesa

14. Pensare l’economia significa essere inseriti nel processo di umanizzazione, che ci rende, per dirla con i latini, *humanissimi*, ossia persone nel senso più pieno del termine, consapevoli di se stesse e della propria relazione-missione nel mondo: «Io sono una missione sulla terra e per questo mi trovo in questo mondo»²⁸.

²⁷ Cf. FRANCESCO, *Omelia* in occasione della Festa della Presentazione del Signore, XXI Giornata Mondiale della vita consacrata, Roma (2 febbraio 2017).

²⁸ Cf. FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 273.

In occasione del primo Simposio per gli economisti generali il Santo Padre ricordava: «Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica sono stati sempre voce profetica e testimonianza vivace della novità che è Cristo [...]. Questa povertà amorosa è solidarietà, condivisione e carità e si esprime nella sobrietà, nella ricerca della giustizia e nella gioia dell'essenziale, per mettere in guardia dagli idoli materiali che offuscano il senso autentico della vita»²⁹.

La povertà dei consacrati deve essere quindi amorosa non teorica³⁰. Essa contesta con forza l'idolatria di mammona, proponendosi come appello profetico nei confronti di una società che, in tante parti del mondo benestante, rischia di perdere il senso della misura e il significato stesso delle cose. Per questo, oggi più che in altre epoche, il suo richiamo trova attenzione anche tra coloro che, consci della limitatezza delle risorse del pianeta, invocano il rispetto e la salvaguardia del creato mediante la riduzione dei consumi, la sobrie-

²⁹ FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti al Simposio internazionale sul tema: "La gestione dei beni ecclesiastici degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica a servizio dell'humanum e della missione nella Chiesa"*, Roma (8 marzo 2014).

³⁰ Cf. *Ivi*.

tà, l'imposizione di un doveroso freno ai propri desideri.

Se il campo dell'economia è strumento, se il denaro deve servire e non governare, allora è necessario guardare al carisma, alla direzione, agli scopi, al significato e alle implicazioni sociali ed ecclesiali delle scelte economiche che operano gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica³¹.

15. Conferma della strumentalità dei beni temporali rispetto alla realizzazione dei fini deriva dallo stesso concetto di bene ecclesiale. I beni degli Istituti, infatti, sono beni ecclesiastici (can. 634 § 1). Sono considerati tali i beni che appartengono alle persone giuridiche pubbliche (can. 1257 § 1) ordinate a un fine corrispondente alla missione della Chiesa (can. 114 § 1), « per compiere il proprio compito affidato in vista del bene pubblico a nome della Chiesa » (can. 116 § 1). I beni degli Istituti partecipano, infatti, alle « medesime finalità nel modo evangelico della promozione della persona umana, della missione, della condivisione caritativa e soli-

³¹ Cf. FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti al secondo simposio internazionale sul tema: "Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica"*, Roma (25 novembre 2016).

dale con il popolo di Dio: in specie la sollecitudine e la cura per i poveri vissuti come impegno comune sono capaci di dar nuova vitalità all'Istituto »³². Come afferma la Costituzione conciliare *Gaudium et spes*, la Chiesa si serve « delle cose temporali nella misura in cui la propria missione lo richiede », anzi essa « rinunzierà all'esercizio di taluni diritti legittimamente acquisiti ove constatasse che per il loro uso è messa in dubbio la sincerità della sua testimonianza »³³.

La fedeltà al carisma e alla missione resta, pertanto, il criterio fondamentale per la valutazione delle opere³⁴, infatti « la redditività non può essere l'unico criterio da tener presente »³⁵.

Il ripensamento dell'economia deve avvenire attraverso un attento discernimento: ascolto della Parola di Dio e della storia.

³² CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Orientamenti. Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte*, Roma (6 gennaio 2017), 28.

³³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 76.

³⁴ Cf. FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti al secondo simposio internazionale sul tema: "Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica"*, Roma (25 novembre 2016).

³⁵ FRANCESCO, Lett. Enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 187.

L'impegno mai stanco nel discernimento permetterà in tal modo di scegliere, con sagacia creativa e cuore disponibile, opere che offrono nuova dignità « a persone vittime dello scarto, deboli e fragili: i nascituri, i più poveri, gli anziani malati, i disabili gravi »³⁶. Nella Lettera indirizzata a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della vita consacrata Papa Francesco affermava: « Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera. Di conseguenza auspico lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità, l'adeguamento delle opere ai nuovi bisogni »³⁷.

Allo stesso tempo, è necessaria una rinnovata consapevolezza per superare la mentalità assistenzialista, che copre le perdite senza risolvere i problemi gestionali, e rappresenta un danno gravissimo perché dissipa risorse

³⁶ Cf. FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti al secondo simposio internazionale sul tema: "Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica"*, Roma (25 novembre 2016).

³⁷ FRANCESCO, *Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della vita consacrata*, Roma (23 novembre 2014), 2.

che potrebbero essere utilizzate in altre opere di carità³⁸.

Gli Istituti devono preoccuparsi non solo dei risultati della loro gestione, ma anche di tutto l'*iter* del processo economico. «La dottrina sociale della Chiesa ha sempre sostenuto che la *giustizia riguarda tutte le fasi dell'attività economica, così ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale*. Per questo, i canoni della giustizia devono essere rispettati sin dall'inizio, mentre si svolge il processo economico, e non già dopo o lateralmente »³⁹.

Economia evangelica di condivisione e comunione

16. Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica sono invitati a cercare nuovi « modi di intendere l'economia e lo sviluppo »⁴⁰. La fraternità, la solidarietà, il ri-

³⁸ Cf. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Lett. circ. *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica*, Roma (2 agosto 2014), 9, 1.1.

³⁹ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 37.

⁴⁰ FRANCESCO, Lett. Enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 16.

fiuto dell'indifferenza, la gratuità sono il più basilare rimedio ai conflitti, anche economici, e il punto di partenza per costruire una società giusta ed equa, tesa a rispecchiare in quanto possibile la patria definitiva, dove ci saranno *un cielo nuovo e una terra nuova dove abita la giustizia* (2Pt 3, 13).

« Se il perseguimento dello sviluppo richiede un numero sempre più grande di tecnici, esige ancor di più uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, di amicizia, di preghiera e di contemplazione. In tal modo potrà compiersi in pienezza il vero sviluppo »⁴¹.

Lo sviluppo quindi – se vuole essere autenticamente umano – deve fare spazio ai carismi. I carismi fondazionali, infatti, sono iscritti a pieno titolo, nella « logica del dono [che] non esclude la giustizia e non si giustappone ad essa in un secondo momento e dall'esterno »⁴²; nell'*essere-dono*, i consacrati, danno il vero contributo allo sviluppo econo-

⁴¹ PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 20.

⁴² BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 34.

mico, sociale e politico che, « se vuole essere autenticamente umano », deve « fare spazio al *principio di gratuità* come espressione di fraternità [...] Il dono per sua natura oltrepassa il merito, la sua regola è l'eccedenza »⁴³. L'eccedenza sfugge a parametri aziendali: è la misura della carità! « I doni carismatici, infatti, muovono i fedeli a rispondere, in piena libertà e in modo adeguato ai tempi, al dono della salvezza, facendo di se stessi un dono d'amore per gli altri e una testimonianza autentica del Vangelo di fronte a tutti gli uomini »⁴⁴. Infatti « nella logica del Vangelo, se non si dona tutto non si dona mai abbastanza »⁴⁵.

17. La vita consacrata deve liberarsi dal paradigma tecnocratico esercitando appieno la libertà che « è capace di limitare la tecnica, di orientarla, e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale »⁴⁶.

⁴³ *Ivi.*

⁴⁴ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. *Iuvenescit Ecclesia* sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa, Roma (15 maggio 2016), 15.

⁴⁵ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro "Economia di comunione"*, promosso dal movimento dei Focolari, Roma (4 febbraio 2017).

⁴⁶ FRANCESCO, Lett. Enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 112.

È chiesta a tutti una conversione ecologica, che impegna i singoli e le comunità: « Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali. [...] La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria »⁴⁷. Come fraternità di vita consacrata siamo chiamati a fare nostro questo invito, e a mettere in moto la novità di vita che è presente nei nostri carismi. Ancora oggi facendo crescere le capacità peculiari che Dio ha dato a ciascuno, siamo invitati a sviluppare la creatività e l'entusiasmo, al fine di risolvere i drammi del mondo, offrendoci a Dio *come sacrificio vivente, santo e gradito* (Rm 12,1)⁴⁸.

Formazione alla dimensione economica

18. Nella prospettiva di una conversione della mentalità e della prassi economica e gestionale « ripensare l'economia richiede competenze e capacità specifiche, [...] è una dinamica che riguarda la vita di tutti e di ciascuno. Non è un compito delegabile a

⁴⁷ *Ivi*, 219.

⁴⁸ Cf. *Ivi*, 220.

qualcuno, ma investe la responsabilità piena di ogni persona »⁴⁹.

Tutti i membri degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica devono sentire la responsabilità che sia posta la massima attenzione affinché l'amministrazione delle risorse economiche sia sempre realisticamente al servizio dei fini espressivi del carisma proprio.

La crescente complessità nell'amministrazione dei beni ha accentuato una tendenza di deresponsabilizzazione e di assegnazione o delega di queste tematiche solo ad alcuni, quando non addirittura ad una sola persona; ha generato disattenzione nei confronti dell'economia all'interno delle comunità; ha favorito la perdita di contatto con il costo della vita e le fatiche gestionali e ha indotto il rischio di una dicotomia tra economia e missione⁵⁰.

La formazione alla *dimensione economica* parte dalla condivisione delle motivazioni

⁴⁹ FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti al secondo simposio internazionale sul tema: "Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica"*, Roma (25 novembre 2016).

⁵⁰ Cf. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Lett. circ. *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica*, Roma (2 agosto 2014), 3.

umane, etiche e morali del servizio, per giungere alla riscoperta della dimensione evangelica dell'economia, per gestire le strutture economiche in ordine ai principi di gratuità, fraternità e giustizia, e per vivere la logica del dono, dando così un vero contributo allo sviluppo economico, sociale e politico della società e della stessa Chiesa⁵¹.

19. La formazione aiuta « ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma »⁵² nella concretezza della singola situazione. Avviare processi di formazione alla dimensione economica significa accompagnare il cambiamento, ravvivando la necessità di volgersi verso il Signore Gesù, anche in ordine all'economia, per essere « testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere »⁵³. A tal fine sarà necessaria un'adeguata preparazione alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa. Infatti « mettendosi totalmente al servizio del mistero della Carità di Cristo verso l'uomo e verso il mondo, i religiosi anticipano e mostrano nella loro vita alcuni tratti

⁵¹ Cf. *Ivi*, 5.

⁵² FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 30.

⁵³ A. SPADARO, "Svegliate il mondo!". *Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali*, in: *La Civiltà Cattolica*, 165 (2014/I), 5.

dell'umanità nuova che la Dottrina Sociale vuole propiziare »⁵⁴.

Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'* ha esortato affinché nei seminari e nelle case religiose di formazione « si educi ad una austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente del mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente »⁵⁵.

Questo comporta vivere una spiritualità incarnata, che considera la realtà come luogo di manifestazione e di incontro con Dio, sviluppa un atteggiamento contemplativo in grado di ascoltare la sua voce nella vita concreta, per scoprire il suo volto in ogni persona, in particolare in quelle più svantaggiate. Una spiritualità che non ammette dicotomie né riduzionismo⁵⁶; la storia, la vita quotidiana sono spazio sacro in cui la Parola si rivela, interpella e trasfigura la realtà.

Il processo formativo, col proporre una spiritualità incarnata, educa a vedere la realtà dal punto di vista dei poveri, a sviluppare

⁵⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Roma (2 aprile 2004), 540.

⁵⁵ FRANCESCO, Lett. Enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 214.

⁵⁶ Cf. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Direttive sulla formazione negli Istituti religiosi*, Roma (2 febbraio 1990), 17.

un'efficace compassione verso di loro, a farsi carico del dolore, e a impegnarsi a promuovere la giustizia, la pace e l'integrità del creato.

La formazione alla dimensione economica, in linea col proprio carisma, è fondamentale affinché le scelte nella missione possano essere innovative e profetiche.

Urgenza di dare volti alla profezia

20. «Il profeta – afferma Papa Francesco nella *Lettera apostolica ai consacrati* – riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora (cf. *Is* 21, 11-12) »⁵⁷. Ne derivano concrete responsabilità nei confronti del nostro ambiente sociale ed economico. «Nelle incertezze attuali, in una società capace di mobilitare mezzi ingenti, ma la cui riflessione sul piano culturale e morale rimane inadeguata rispetto al loro utilizzo in ordine al conseguimento di fini appropriati», i consacrati devono sentire l'urgenza di dare volti alla profezia che ci invita «a non arren-

⁵⁷ FRANCESCO, *Lettera Apostolica* a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della vita consacrata, Roma (23 novembre 2014), 2.

derci e a costruire soprattutto un futuro di senso per le generazioni a venire. Non bisogna temere di proporre cose nuove ». Infatti, « mediante un impegno di immaginazione *comunitaria* è possibile trasformare non solo le istituzioni ma anche gli stili di vita, e suscitare un avvenire migliore per tutti i popoli »⁵⁸.

21. Alcuni Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica stanno mettendo in atto iniziative, nell'ambito dei rispettivi quadri legislativi, che possono utilmente essere oggetto di riflessione e considerazione. Laboratori di creatività della carità e, allo stesso tempo, di ricerca ed individuazione di nuove progettazioni supportate da garanzie normative. Si tratta, nei contesti d'inserimento, di avviare un confronto tra gli Istituti e le Società per studiare, con la collaborazione di esperti, quale inquadramento giuridico possa meglio tutelare e promuovere l'efficacia dei loro servizi.

Si assiste oggi ad una accelerazione nel cambiamento delle leggi che induce incertezza ed inevitabilmente incide sulla già precaria

⁵⁸ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA GIUSTIZIA E LA PACE, Nota *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, Roma (24 ottobre 2011).

situazione di alcune opere. Si tratta di potenziare il collegamento con quei centri – anche accademici – che assicurano il monitoraggio legislativo e ne prevedono gli effetti o impatti nel medio-lungo termine sulle attività gestite dagli Istituti. Inoltre, sarebbe auspicabile che si valorizzassero ulteriormente le istanze di collaborazione con i rispettivi organismi delle Conferenze Episcopali che coordinano le categorie di servizi (opere educative, attività sanitarie, socio-sanitarie e socio-assistenziali). In questa linea l’attivazione di tavoli di confronto permanenti favorirebbe l’intesa per stabilire una piattaforma comune anche di fronte alle Autorità civili.

II.

LO SGUARDO DI DIO: CARISMA E MISSIONE

Tensione verso il Regno futuro

22. La tensione escatologica qualifica la vita consacrata e, allo stesso tempo, ne rappresenta il dinamismo, che si esprime nella supplica: « *Vieni, Signore Gesù!* (Ap 22,20). Questa attesa è tutt'altro che inerte: pur rivolgendosi al Regno futuro, essa si traduce in lavoro e missione [...] affinché il Regno si affermi in modo crescente qui ed ora. [...] La vita consacrata è al servizio di questa definitiva irradiazione della gloria divina, quando ogni carne vedrà la salvezza di Dio »¹. La supplica *Vieni, Signore Gesù!*, è sempre unita all'invocazione: *Venga il tuo Regno* (Mt 6,10)². Presente ed eternità non sono più uno dopo l'altro ma intimamente connessi, la fede « attira dentro il presente il futuro, così che, quest'ultimo

¹ GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consacrata* (25 marzo 1996), 27.

² Cf. *Ivi.*

non è più il puro “non-ancora”. Il fatto che questo futuro esista, cambia il presente; il presente viene toccato dalla realtà futura, e così le cose future si riversano in quelle presenti e le presenti in quelle future »³.

La relazione tra carisma e visione di futuro, pertanto, è costitutiva della missione stessa degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica⁴ che sono chiamati a vivere il proprio carisma nell’«attesa delle cose future a partire da un presente già donato»⁵. Elaborare una visione di futuro, anche nei risvolti gestionali delle opere, è responsabilità di ogni Istituto, un impegno del pensare credente in funzione dell’affermazione della presenza del Regno qui e ora; è un processo di discernimento ecclesiale di cui le opere sono luogo di mediazione.

23. Le opere, pertanto, non vanno identificate con la missione: costituiscono la modalità in cui la missione si rende visibile, la presuppongono, ma non la esauriscono, né la definiscono. Quando questo accade – come

³ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Spe Salvi* (30 novembre 2007), 7.

⁴ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 27.

⁵ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Spe Salvi* (30 novembre 2007), 9.

nel passato può essere avvenuto –, il risultato paradossale è che non si offre un futuro alle opere. Le opere possono cambiare mentre la missione resta fedele all'intuizione carismatica iniziale, incarnandosi nell'oggi; la missione si deve integrare con il cammino del popolo di Dio nella storia⁶ e chi opera per una missione di Chiesa deve realizzarla restando attento alla voce dello Spirito. A queste condizioni si recupera la capacità di aprire al futuro il carisma e le opere che lo esprimono. Diversamente anche le opere più innovative rischiano di dare risposte immediate, indubbiamente efficaci, ma non aperte alla profezia e, alla fine, meno evangeliche.

La missione, infatti, compone indissolubilmente la *sequela Christi* e il servizio ai piccoli e ai poveri. Nata da una particolare esperienza dello Spirito, che ripresenta nella Chiesa un aspetto del mistero di Cristo e approfondisce questa esperienza, una missione autentica deve custodire una dimensione mistica. Se tra missione carismatica ed opere avvenisse uno scollamento, le opere sarebbero immagine di professionalità, di capacità, ma resterebbero prive di vita vera, di amore, di profondità.

⁶ Cf. FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 130 e *infra*.

Le parole di Papa Francesco, a questo proposito, sono lungimiranti; sollecitano a una comprensione della testimonianza personale e collettiva del carisma inteso come gettare lo sguardo oltre, vedere e leggere insieme quanto accade, con lo sguardo di Dio: «Solo nello sguardo di Dio c'è il futuro per noi. Abbiamo bisogno di chi, conoscendo l'ampiezza del campo di Dio più del proprio stretto giardino, ci garantisca che ciò a cui aspirano i nostri cuori non è una promessa vana»⁷.

Lo sguardo oltre: il discernimento

24. Il confronto del carisma con la storia allena al discernimento, permette di guardare con lo sguardo di Dio, è dono di saper guardare con occhi diversi, capaci di vedere cose che altri non vedono. I carismi permettono di vedere capacità laddove gli altri scorgono solo inadeguatezza.

Il discernimento tiene in esercizio questa capacità di conoscere l'ampiezza del campo di Dio, evita che le piccole cose – lo *stretto giardino* di cui parla Papa Francesco –, diventino assolute, e le grandi finiscano per divenire relative o addirittura inesistenti. Lo sguar-

⁷ FRANCESCO, *Discorso alla riunione della Congregazione per i Vescovi*, Roma (27 febbraio 2014), 1.

do, dunque, traduce una certa percezione della storia che sa coniugare le domande emergenti dall'esperienza umana, economica e gestionale, all'interno della più fondamentale domanda di fede. Lapidario, a questo proposito, l'asserto di *Evangelii gaudium*: « Ricordiamo che non bisogna mai *rispondere a domande che nessuno si pone* »⁸.

Inoltre, si avverte l'esigenza che « le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione »⁹. Criterio ineludibile anche nel modo di amministrare e gestire i beni dell'Istituto che sembra talvolta cristallizzare individualismi di ruolo e rispettive visioni e non rimanere aperto al superamento di pratiche inefficaci ed orientamenti ormai obsoleti.

25. Lo *sguardo oltre* chiede di evidenziare un disegno, vale a dire un'esperienza spirituale ed ecclesiale che prende forma per gradi e si traduce in termini concreti, in azione. Non una visione a priori, che richiama un quadro di idee e concetti, ma un vissuto

⁸ FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 155.

⁹ *Ivi*, 27.

che fa riferimento a tempi, luoghi e persone (come richiede Sant'Ignazio di Loyola), e dunque non ad astrazioni ideologiche. Una visione di futuro, quindi, che non si impone sulla storia cercando di organizzarla secondo le proprie coordinate, ma dialoga con la realtà, si inserisce nella storia degli uomini, si svolge nel tempo. È una strada che s'intraprende. Un cammino che si apre camminando.

La visione aperta significa, allo stesso tempo, lasciarsi *ri-guardare* dalla realtà che ci circonda, lasciarsi interrogare da essa, e guardarsi attraverso le sue istanze. Questo permette alla vita consacrata nelle sue opzioni di missione e di gestione delle opere di fissare il proprio sguardo sull'essenziale.

Lo Spirito Santo, sorgente perenne di ogni carisma, è comunione di amore tra il Padre e il Figlio. Questa si dipana in un duplice movimento dello Spirito, *ad intra* e *ad extra*: dialogo e relazione tra Padre e Figlio, presenza dell'Amore di Dio nella storia. Questa dinamica diventa motore della vita consacrata: tornare ogni giorno alla perenne novità del carisma per renderlo presente nella storia. La relazione con la storia, pertanto, diventa necessaria alla vitalità del carisma, che è e rimane efficace nella misura in cui fa propria questa intrinseca rela-

zionalità. La persona consacrata, quindi, porta nella società che cambia l'Amore che non cambia.

La progettualità

26. La capacità di futuro di un carisma si confronta con la rapidità e la globalizzazione dei cambiamenti in atto (socio-economici, politici, legislativi) che ricevono una ricaduta di evidenza nella complessità dei problemi da affrontare, compreso quello gestionale. In questa prospettiva è difficile avanzare la pretesa di decisioni immediate, si tratta più realisticamente di pensare insieme quali orientamenti possono essere sostenibili nel prossimo futuro, purché non si restringano al nostro *stretto giardino*. Il problema non si limita alla continuità delle opere espressive del carisma, ma alla loro significatività socio-ecclesiale che si traduce in efficacia evangelica.

A questo scopo è urgente acquisire una mentalità progettuale. Questo porterà ad assumere innanzitutto una metodologia e degli strumenti per anticipare, delineare e guidare il cambiamento e la crescita nell'operare quotidiano, per offrire alle persone, alle comunità e alle opere la capacità di guardare oltre, di interpretare il mondo e le esigenze attuali. Si tratterà quindi di sviluppare strategie e

tecniche di analisi, per valutare la reale fattibilità di un'azione, acquisendo e valorizzando le conoscenze dell'Istituto sui progetti e il lavoro fatto in passato, ma anche coinvolgendo esperti esterni, cercando di conoscere buone pratiche di altri Istituti, unendo le competenze e le capacità per lavorare in rete. La mentalità progettuale parte dall'esperienza spirituale ed ecclesiale, per tradurre nella concretezza la visione di futuro dell'Istituto, attraverso un piano di lavoro strategico, che utilizza cammini condivisi.

27. Sono necessari ulteriori sforzi perché il cammino intrapreso in questi anni renda più visibile la dimensione carismatica nella dimensione operativa e gestionale. Recentemente diversi Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica di consolidata esperienza hanno elaborato documenti d'ispirazione carismatica che scaturiscono dalla realtà vissuta. In essi hanno proposto una rilettura degli standard legislativi e gestionali inerenti alle loro opere, alla luce degli elementi essenziali del carisma fondazionale. Elementi che si ricompongono in un'organica visione che orienta gli indirizzi economici, gestionali e finanziari dei servizi. Tale disegno si esplicita, come è noto, anche in alcuni indicatori fondamentali, interpretativi del ca-

risma stesso. A titolo esemplificativo, si menzionano gli indicatori relativi alla verifica della diaconia della carità vissuta nella coerente testimonianza dei valori del carisma dell'Istituto e quelli inerenti la valutazione degli obiettivi e dei risultati attesi. I documenti summenzionati – frutto sovente di paziente e laboriosa redazione – potrebbero essere adottati anche da altre Famiglie di vita consacrata. La condivisione di esperienze e saperi è la feconda premessa a processi di discernimento circa la riorganizzazione delle opere per « salvaguardare il senso del proprio carisma »¹⁰.

Carismi: la significatività ecclesiale

28. Nella prospettiva di una visione di futuro la significatività è anzitutto espressiva dell'ecclesialità del carisma, dimensione fortemente sottolineata da Papa Francesco: i carismi « sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale [...]. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consacrata* (25 marzo 1996), 63.

ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. [...] Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale »¹¹.

Due aspetti meritano di essere sottolineati. I carismi non sono un patrimonio chiuso; segno autentico della loro ecclesialità è la « capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio »¹².

Mantenere vivi i carismi implica vigilare sulla ecclesialità del dono: un carisma si rinnova nel tempo per poter contribuire all'edificazione della Chiesa¹³.

29. « La missione della vita consacrata è universale e quella di molti Istituti abbraccia tutto il mondo, tuttavia essa è anche incarnata in specifiche realtà locali »¹⁴. I beni degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, infatti, non ricevono significato

¹¹ FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 130.

¹² *Ivi.*

¹³ Cf. *Ivi.*, 130-131.

¹⁴ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Lett. circ. *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica*, Roma (2 agosto 2014), 16, 2.1.

solo all'interno di un'interazione con la Chiesa locale, bensì la loro destinazione è aperta alle dimensioni dell'universalità della missione della Chiesa: dall'attenzione a tutte le forme di povertà ai progetti di solidarietà nei territori di missione, non ultimo, la formazione dei propri candidati e la cura degli anziani.

La vita consacrata, nondimeno, fa parte a pieno titolo della famiglia diocesana¹⁵. Per tale ragione la giusta autonomia – che è compito degli Ordinari dei luoghi conservare e tutelare (cf. can. 586 § 2) –, non può disattendere il piano pastorale diocesano o eludere la previa consultazione del Vescovo prima di procedere alla chiusura di opere. «Oggi più che mai è necessario vivere la giusta autonomia e l'esenzione, negli Istituti che ne siano forniti, in stretta relazione con l'inserimento, in modo tale che la libertà carismatica e la cattolicità della vita consacrata si esprimano anche nel contesto della Chiesa particolare. Questa non risponderebbe pienamente a ciò che Gesù ha desiderato per la sua Chiesa, se fosse priva della vita consacrata, la quale fa parte della sua struttura essenziale,

¹⁵ Cf. SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI - SACRA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Criteri direttivi sui rapporti tra i Vescovi e i Religiosi nella Chiesa *Mutuae Relationes*, Roma (14 maggio 1978), 18.

allo stesso modo del laicato o del ministero ordinato. È per tale motivo che, alla luce del Concilio Vaticano II, oggi parliamo di *coessenzialità* dei doni gerarchici e dei doni carismatici (cf. *LG* 4), che fluiscono dall'unico Spirito di Dio e alimentano la vita della Chiesa e la sua azione missionaria »¹⁶.

30. I Vescovi diocesani, da parte loro, sono chiamati ad apprezzare le persone consacrate, « *memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù* »¹⁷, superando la valutazione in termini di utilità e funzionalità; giungendo a una migliore comprensione dell'universalità del servizio dei consacrati e delle consacrate ed alla crescita della mutua collaborazione. « I Pastori sono chiamati a rispettare, senza manipolare, la pluridimensionalità che costituisce la Chiesa e attraverso la quale la Chiesa si manifesta »¹⁸.

¹⁶ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Convegno Internazionale per Vicari episcopali e Delegati per la vita consacrata*, Roma (28 ottobre 2016), 1; cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. *Iuvenescit Ecclesia* sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa, Roma (15 maggio 2016), 10.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consacrata* (25 marzo 1996), 22.

¹⁸ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Convegno Internazionale per Vicari episcopali e Delegati per la vita consacrata*, Roma (28 ottobre 2016), 1.

È indispensabile partire da una prospettiva teologica di comunione per comprendere appieno l'apertura alla Chiesa universale e, allo stesso tempo, il bisogno e l'impegno di collaborare con la Chiesa locale. Quando la comunione non è presupposto di ogni relazione ecclesiale, si rischia di cadere in una logica di reciproche rivendicazioni. È necessario, pertanto, promuovere relazioni fondate sul principio della comunione, che si basa sulla *fraternità* e sul *fare insieme*.

Carismi: capacità di integrarsi

31. Fraternità è la parola-chiave che meglio di ogni altra esprime l'autenticità della vita consacrata per l'edificazione della Chiesa. Infatti i carismi manifestano la loro autenticità evangelica nella fraternità e all'interno delle nostre fraternità. La Dottrina Sociale della Chiesa invita con insistenza a trovare i modi per applicare, nella pratica, la fraternità come principio del nostro ordine economico. Laddove altre linee di pensiero parlano solo di solidarietà, la Dottrina Sociale della Chiesa parla di fraternità, dato che una società fraterna è anche solidale, mentre non è sempre vero il contrario, come tante esperienze ci confermano.

Fraternità, dunque, è « uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione. Gesù ci ha ricordato che abbiamo Dio come nostro Padre comune e che questo ci rende fratelli. L'amore fraterno può solo essere gratuito, non può mai essere un compenso per ciò che un altro realizza, né un anticipo per quanto speriamo che faccia »¹⁹. In questo senso « occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo »²⁰.

Responsabilità significa entrare anche nella logica di una nuova cultura di gestione che rispetta e valorizza gli ambiti della Chiesa locale.

Cultura che si attiva mediante un dialogo condiviso e l'elaborazione di criteri di tutela e promozione di un patrimonio ecclesiale che va oltre i beni immobili e include le esperienze, i saperi, le competenze, le professionalità che hanno qualificato passato e presente di opere piccole o grandi; storia che ha interpretato le necessità e i bisogni delle Chiese locali.

¹⁹ FRANCESCO, Lett. Enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 228.

²⁰ *Ivi*, 229.

32. Oggi non è più consentito pensare da soli, quasi che i problemi ingenerati dalla gestione delle opere siano esclusivamente un problema degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica. Qui si evidenzia una situazione storicamente comprensibile: si è quasi sempre ragionato in termini di opere “nostre” e le Chiese locali le hanno ritenute le “opere dei Religiosi”.

Nell’odierno contesto ecclesiale si richiede un vero cambiamento di mentalità: l’impegno a pensare, insieme con altri soggetti ecclesiali, possibili soluzioni che garantiscano significatività ecclesiale alle nostre opere, oltre al concreto problema di una continuità gestionale. Ne consegue che il cammino di conversione è un itinerario comunionale. Il futuro delle opere ci riguarda come Chiesa e come Chiesa va affrontato.

La capacità di integrarsi alla Chiesa è all’origine stessa delle opere che non sono nate per rispondere a progetti avulsi dai bisogni della gente. Il problema dell’integrazione oggi si traduce nel *fare insieme*: «Essa ispira a collaborare, a condividere, a preparare la strada a rapporti regolati da un comune senso di responsabilità. Questa via apre il campo a nuove strategie, nuovi stili, nuovi atteggiamenti. [...] “Fare insieme” vuol dire, infatti, impostare il lavoro non sul genio solitario di

un individuo, ma sulla collaborazione di molti. Significa, in altri termini, “fare rete” per valorizzare i doni di tutti, senza però trascurare l’unicità irripetibile di ciascuno. [...] fare passi coraggiosi perché “trovarsi e fare insieme” non sia solo uno *slogan*, ma un programma per il presente e il futuro »²¹. Questo invito alla collaborazione vale anche per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica che sono sollecitati ad « uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali »²².

33. *Fare insieme* comporta anche un coordinamento e una condivisione a livello di progettazione e gestione, mentalità, cultura e prassi che se venissero realizzate seriamente potrebbero garantire la continuità a non poche opere, la loro efficacia evangelica e sostenibilità economica. L’efficacia testimonia il vangelo della carità; la sostenibilità una Chie-

²¹ FRANCESCO, *Discorso agli imprenditori riuniti in Confindustria*, Roma (27 febbraio 2016).

²² FRANCESCO, *Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell’Anno della vita consacrata*, Roma (23 novembre 2014), 2.

sa che crea una rete di solidarietà per promuovere la qualità e l'affidabilità dei servizi.

Una rete di solidarietà che si sostiene non solo per la qualificazione dell'offerta, ma soprattutto per affidabilità. Questa è un patrimonio di valori in cui si coniugano: *credibilità*, coesione e coerenza di una visione progettuale e gestionale; *professionalità*, attenta e aperta all'apprendimento e non solo all'efficacia-efficienza; *esperienzialità*, legata anche alla continuità temporale, ma soprattutto all'innovazione e alla creatività.

L'affidabilità ridisegna la gerarchia di preferenze e quindi della priorità di riconoscimento e di relazionalità. Si deve oggi investire di più in una cultura della relazione ecclesiale nella consapevolezza che la pluralità dei soggetti rimane coinvolta nelle nostre situazioni più di quanto noi ci facciamo coinvolgere dalla realtà d'inserimento.

III.

DIMENSIONE ECONOMICA E MISSIONE

La sostenibilità delle opere

34. «La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare»¹. Nell'attuale contesto storico gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica accettano le sfide che il nostro tempo pone, individuando risposte profetiche per uno sviluppo economico ed umano attento e rispettoso. I mutati bisogni e i diversi contesti culturali, sociali e normativi esigono sovente da un lato l'abbandono di modalità operative non più adeguate e dall'altro un approccio audace e creativo per «ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile»².

¹ FRANCESCO, Lett. Enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 13.

² FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 33.

Papa Francesco nel messaggio rivolto ai partecipanti al II Simposio organizzato dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ricordava che « essere fedeli ci impegna ad un assiduo discernimento affinché le opere, coerenti con i carismi, continuino ad essere strumenti efficaci per far giungere a molti la tenerezza di Dio. [...] Essere fedeli al carisma richiede spesso un atto di coraggio: non si tratta di vendere tutto o di dismettere le opere ma di fare un serio discernimento [...] il discernimento potrà suggerire di mantenere in vita un'opera che produce perdita ma stando bene attenti che queste non siano generate da incapacità o imperizia »³.

Per valutare la sostenibilità delle opere è necessario adottare un metodo che consideri ogni aspetto e tutte le interrelazioni possibili tenendo quindi unitariamente conto delle dimensioni carismatica, relazionale ed economica sia di ciascuna opera sia dell'insieme dell'Istituto.

35. Dimensione carismatica e progettualità.
« Si rende necessario intraprendere una rilet-

³ FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti al secondo simposio internazionale sul tema: "Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica"*, Roma (25 novembre 2016).

tura della missione in funzione del carisma, verificando se l'identità carismatica delle istanze fondanti emerge nelle caratteristiche delle risposte operative [...] Può accadere, infatti, di gestire opere non più in linea con l'espressione attuale della missione, e immobili non più funzionali alle opere che esprimono il carisma»⁴. Occorre definire quali «opere e attività proseguire, quali eliminare o modificare, su quali nuove frontiere iniziare percorsi di sviluppo e di testimonianza della missione rispondenti ai bisogni di oggi, in piena fedeltà dal carisma»⁵.

Occorre superare la mentalità che considera antitetico la progettazione e la pianificazione delle attività e delle opere con l'apertura alla novità dello Spirito. Al contrario, molte delle intuizioni non riescono a vedere la luce perché non sorrette da un progetto e/o pianificazione: non sono definiti i fini, individuate le modalità di realizzazione e verificata la compatibilità economico-finanziaria. Tutto questo rischia di provocare uno scollamento tra ideali e realtà praticabili, tra missione ed economia, portando a formulare giudizi e va-

⁴ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Lett. circ. *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica*, Roma (2 agosto 2014), 8, 1.1.

⁵ *Ivi.*

lutazioni non corrette, ad adottare provvedimenti non efficaci.

La necessità di progettare e pianificare non può, in alcun modo, essere interpretata come una riduzione degli ideali, come un vincolo alla creatività, come mancanza di fiducia nella Provvidenza. Laddove, al contrario, la finalità carismatica è riconosciuta, l'economia si pone a servizio della profezia in un progetto concreto ed efficace.

36. Dimensione relazionale e fraternità. Come detto sopra, è indispensabile riscoprire un'economia dal volto umano, dove l'uomo e il suo vero bene non perda mai la centralità. L'attenzione a porre al centro la dignità di ogni persona umana e il bene comune⁶ richiama la necessità di relazioni positive. Nella ricchezza delle relazioni, che costituiscono la fraternità, le persone consacrate sperimentano come la missione è costituita da persone disposte a condividere la vita e la fede, a fare esperienza di comunione e di collaborazione. Le relazioni fraterne, fondate sulla stima sincera e sulla fiducia reciproca, diventano così risorse preziose per la gestione.

⁶ Cf. FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 203.

Le opere in questo modo saranno gestite in uno spirito di apertura, di comunione e di corresponsabilità, anche quando la cura deve essere affidata a pochi consacrati e consacrate. In alcuni casi, al contrario, sono affidate alla responsabilità di singoli, senza prevedere per essi sistematici momenti di confronto e verifica. Questo può portare a una personalizzazione della gestione, anche involontaria, sulla base dei propri talenti, peculiarità e sensibilità limitando così la ricerca di modalità di risposta alle diverse situazioni concrete. Accade sovente che non ci si preoccupi della formazione di persone che possano subentrare e dare la giusta continuità all'opera.

La progettazione e/o pianificazione, che muove da un reciproco ascolto, permette una visione d'insieme sulle opere e sulle risposte ai bisogni, offre la possibilità di superare le spinte verso l'autoreferenzialità, di superare le divisioni e le differenze, cercando soluzioni vantaggiose, arricchenti per tutti e condivise. Si tratta di dissociarsi dall'ideologia dell'*homo oeconomicus*, insaziabile nel suo desiderio dei beni, le cui scelte sono determinate dalla massimalizzazione dell'interesse personale e di rilanciare la sfida dell'*homo fraternus*, che non si stanca mai di scegliere la fraternità⁷.

⁷ Cf. *Ivi*, 91.

37. *Carismi e dimensione economica.* L'equilibrio economico-finanziario delle attività degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica non può essere l'unico criterio di cui tener conto per un discernimento sulla sostenibilità delle opere. Tuttavia, è necessario ricordare che tra carisma e gestione dei beni non c'è contraddizione; gestire secondo criteri di economicità non soffoca il carisma, bensì permette di perseguire e realizzare obiettivi condivisi. Assicurare continuità e vitalità al carisma implica non operare con superficialità e imperizia. L'esperienza del Dicastero mostra che laddove non viene posta sufficiente attenzione ai problemi di ordine gestionale questi finiscono per vanificare la missione stessa.

La vita consacrata offre al mondo una testimonianza evangelica quando mantiene vivo l'afflato apostolico e garantisce la sostenibilità delle opere mediante una loro gestione consapevole ed equilibrata.

Il patrimonio stabile

38. Ragioni di ordinata e lungimirante gestione richiedono di procedere a una generale ricognizione dei beni dell'Istituto, di non eludere le norme dettate dal diritto canonico volte a garantire la sussistenza dell'Istituto e

agevolare il conseguimento dei suoi fini istituzionali (c.d. *patrimonio stabile*). Di qui l'opportunità di assumere sollecitamente iniziative adeguate per l'inventario dei beni ascritti al patrimonio stabile, e di compiere i necessari atti formali di assegnazione, qualora ciò non fosse ancora avvenuto.

A tal fine il diritto proprio di ciascun Istituto è chiamato a stabilire l'autorità competente a procedere all'atto di assegnazione mediante apposita delibera. Tale previsione deve risultare nel codice fondamentale o in altro documento normativo del diritto proprio, con il seguente testo o altro di simile tenore: *Il patrimonio stabile è costituito da tutti i beni immobili e mobili che per legittima assegnazione sono destinati a garantire la sicurezza economica dell'Istituto. Per i beni dell'intero Istituto, tale assegnazione viene fatta dal Capitolo generale o dal Superiore generale con il consenso del suo Consiglio. Per i beni di una Provincia, come pure per i beni di una casa legittimamente eretta, tale assegnazione viene fatta dal Capitolo provinciale o altre assemblee simili (cf. can. 632), oppure dal Superiore provinciale con il consenso del suo Consiglio e confermata dal Superiore generale.*

39. Il patrimonio stabile composto da beni, immobili o mobili, garantisce la sussistenza dell'Istituto, delle Province e delle case

legittimamente erette e dei suoi membri e assicura la realizzazione della sua missione. L'attributo stabile si comprende come garanzia che non può disattendere la coerenza ad « un fine corrispondente alla missione della Chiesa » (can. 114 §§ 1-2) e alla missione specifica degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica⁸.

Possono essere legittimamente assegnati al patrimonio stabile:

a) beni immobili, quali, ad esempio i luoghi di svolgimento dell'attività, di abitazione della comunità, di assistenza dei propri membri anziani o ammalati, i beni particolarmente rilevanti dal punto di vista storico-artistico, o che fanno parte delle radici o della memoria dell'Istituto stesso, come la casa madre. L'ampiezza di questi beni sia proporzionata alla capacità di gestione dell'Istituto, della Provincia o della casa religiosa;

b) i beni immobili che servono alla sussistenza dell'Istituto, della Provincia o della casa religiosa. Si tratta dei cosiddetti beni a reddito, costituiti per permettere alla persona giuridica la propria sussistenza o in aggiunta alle entrate ordinarie. In questi casi, si deve

⁸ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 4; 72.

evitare sia che tali beni diventino il motivo per cui la persona giuridica esiste sia che si accumulino;

c) i beni mobili che servono alla sussistenza dell'Istituto, della Provincia o della casa religiosa e alla realizzazione delle rispettive finalità. Tali beni vengono immobilizzati e legittimamente assegnati al patrimonio stabile. Non si tratta di beni che servono alla ordinaria gestione economica, ma di beni mobili capitalizzati e investiti nelle diverse forme del sistema finanziario, secondo le indicazioni di cui al § 84;

d) i beni immobili e mobili che, insigni per storia, arte e preziosità, costituiscono i cosiddetti beni culturali, memoria storica dell'Istituto, della Provincia o della casa religiosa; tali beni possono rappresentare una dote, ma anche un impegno economico per esigenze di custodia e manutenzione;

e) il fondo di tutela e sicurezza, da determinare in proporzione alle opere dell'Istituto, della Provincia o della casa religiosa necessari a tutelare l'Istituto in presenza di attività articolate che possano esporlo a rischi economici rilevanti (c.d. *fondo di sicurezza*).

40. Nella scelta dei beni da inserire nel patrimonio stabile occorre considerare quali

siano i beni senza i quali la persona giuridica non avrebbe i mezzi per raggiungere il proprio fine; come pure occorre commisurare l'entità di tali beni alla natura, ai fini e alle esigenze della stessa persona giuridica; tener conto che determinati beni sono per loro natura indisponibili, pena il disfacimento della stessa persona giuridica, e che non è lecito non procedere all'assegnazione del patrimonio stabile al solo scopo di sottrarsi alle prescrizioni della legge canonica sull'alienazione. La costituzione di tale patrimonio, infatti, è posta a protezione e garanzia degli stessi beni.

Per una corretta gestione dei beni assegnati al patrimonio stabile è necessario redigere un accurato inventario del patrimonio immobiliare dell'Istituto, della Provincia o della casa religiosa, con specifica dei dati catastali, della provenienza degli immobili, della presenza di eventuali vincoli, della consistenza dei beni e del loro stato di manutenzione; è più che opportuno revisionare periodicamente le modalità di concessione a terzi degli immobili o di parte di essi; è utile conservare un elenco proprio dei beni immobili e mobili che sono insigni per storia, arte o preziosità; è, infine, sempre necessario vigilare che la gestione dei beni assegnati al patrimonio stabile continui ad essere in linea con la missione dell'Istituto, affinché non venga sovracca-

ricato con patrimoni o attività estranei a quelli istituzionali. In questa linea, stabile non è sinonimo di blindato. L'inevitabile accelerazione dei sistemi economico-finanziari suggerisce di sottomettere a valutazione periodica (secondo le scadenze ritenute più efficaci) i singoli beni inseriti nel patrimonio.

Responsabilità, trasparenza e fiducia

41. La responsabilità, la trasparenza e la salvaguardia della fiducia sono principi inclusivi: non si dà responsabilità senza trasparenza, la trasparenza ingenera fiducia, la fiducia riscontra e l'una e l'altra.

La responsabilità è il principio di consapevolezza che orienta la missione evangelizzatrice in relazione ai beni della Chiesa.

La consapevolezza dei fattori in gioco pone le condizioni essenziali per compiere scelte mirate ed eventualmente perfezionarle o addirittura modificarle radicalmente. Soprattutto l'attenta e tempestiva rilevazione contabile degli effetti della gestione permette di adottare gli interventi correttivi necessari prima che si producano situazioni negative irreversibili. Al contrario, un agire economico non adeguatamente controllato spreca risorse, contraddicendo l'indicazione fondamentale della Chiesa verso un uso dei beni

memore del loro essere destinati, in ultima istanza, al bene comune che « esige di essere servito pienamente, non secondo visioni riduttive subordinate ai vantaggi di parte che se ne possono ricavare, ma in base a una logica che tende alla più larga assunzione di responsabilità »⁹.

Responsabilità anzitutto di fronte alla comunità civile ed ecclesiale, e soprattutto al proprio Istituto. Si tratta, dunque, di una responsabilità che mette a tema, da una parte a chi si deve rispondere, e, dall'altra, la capacità di motivare con coerenza le proprie opzioni di gestione. Dalla responsabilità deriva, non ultima, l'esigenza di vigilanza e controllo. Queste non devono essere intese come una limitazione dell'autonomia degli enti o come una mancanza di fiducia, bensì rappresentano un servizio alla comunione e alla trasparenza, e una tutela nei confronti di quanti svolgono compiti delicati di amministrazione¹⁰.

⁹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Roma (2 aprile 2004), 167.

¹⁰ Cf. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Lett. circ. *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica*, Roma (2 agosto 2014), 10, 1.2.

42. Limitatamente a quanto sopra esposto, il termine “trasparenza” vuole identificare la capacità di rendere conto delle attività, delle scelte operate e dei risultati raggiunti. Rendicontazione e bilanci – che della trasparenza sono strumenti – permettono di poter avere un quadro sintetico, ma allo stesso tempo rigoroso, delle attività svolte e dei loro risultati, favorendo negli amministratori l’attitudine a rendere conto del proprio operato, delle proprie scelte e più in generale del proprio comportamento. Rendere conto favorisce, altresì, la prudenza nell’amministrazione dei beni. A una maggiore consapevolezza, infatti, corrisponde una maggiore precisione nell’individuare i rischi e, se del caso, le nuove strade da intraprendere.

In questa prospettiva si può ben comprendere l’intrinseca correlazione tra responsabilità e trasparenza. La sottolineatura non riguarda solo le responsabilità di ruolo (superiori, economi-amministratori, collaboratori) quanto – come sopra accennato – la verificabilità delle ragioni/motivazioni che orientano le scelte di amministrazione-gestione e il corrispettivo impegno nel dare una risposta alle problematiche o criticità emergenti.

Le regole di trasparenza, come è noto, sono con crescente intensità e pregnanza im-

poste dalle leggi civili a garanzia della correttezza e legalità dell'operare di qualsiasi soggetto, oltre che della sostenibilità economica delle opere dell'Istituto. Tali regole, va aggiunto, sono progressivamente più complesse e penetranti. È perciò un dovere dotarsi di competenze professionali e di procedure adeguate; e ciò non soltanto a livello della singola unità operativa, ma, quando si tratti di strutture articolate, in ambito nazionale e internazionale.

43. Rendicontazione e bilanci contribuiscono a incrementare la credibilità del soggetto che le pone in essere e, quindi, aiutano a far crescere la fiducia. «Senza regole non ci può essere fiducia»¹¹, ossia la fiducia è ingenerata anche da regole che individuano le responsabilità e verificano la trasparenza. Il capitale di fiducia non può essere compromesso da situazioni od eventi che indeboliscono nella comunità civile ed ecclesiale la credibilità degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica; senza di esso diventa “problematica” la stessa testimonianza per-

¹¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Nota della Santa Sede su finanza e sviluppo alla vigilia della Conferenza promossa dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a Doha* (18 novembre 2008), 3c.

sonale e collettiva della povertà consacrata. Infatti una cultura e prassi della trasparenza non vanno disgiunte dalla fedeltà alla propria storia e tradizione carismatica circa il voto di povertà e da una equilibrata normativa circa la dipendenza, limitazione dell'uso e disposizione dei beni (cf. can. 600). La relazione tra riconoscimento di fiducia e adozione di strumenti di rendicontazione e bilanci si riscontra nell'esperienza comune: quanto più cresce la trasparenza gestionale, tanto più aumentano la possibilità e la disponibilità di risorse sia pubbliche, sia private.

L'Archivio

44. Il Codice di diritto canonico, ai cann. 1283 e 1284, sollecita ad una conservazione ordinata dell'Archivio e prescrive, ai fini di una efficiente organizzazione amministrativa e contabile, la redazione e il costante aggiornamento dell'inventario dei beni e dei valori ricevuti in consegna, un'attenta catalogazione e conservazione dei documenti, in particolare delle scritture contabili e delle garanzie contro i rischi. Gli archivi, se ben gestiti, sono un utile strumento di verifica delle iniziative intraprese a breve, medio, lungo termine, per cui occorre fissare i criteri di acquisizione

degli atti, ordinarli organicamente, distinguerli tipologicamente. È necessario ribadire a ciascun amministratore dei beni ecclesiastici le responsabilità in ordine alla custodia della documentazione conformemente alle disposizioni canoniche.

I beni sono oggetto di inventariazione anche in seguito ad acquisto, costruzione, donazione o altro atto o negozio che produce l'ingresso nel patrimonio di beni, la loro variazione o la loro uscita. In particolare devono essere conservati tutti i documenti comprovanti la titolarità giuridica degli immobili e dei mobili. Il materiale documentario proprio di un economato permette di conoscere i procedimenti amministrativi di un Istituto; di prevedere un'adeguata programmazione, tenendo conto delle risorse; di provare i diritti in caso di controversie; di operare nella trasparenza amministrativa; di conservare la memoria storica e studiare il modo in cui il carisma si è realizzato nel tempo. A questo riguardo, nell'ambito degli archivi ecclesiastici, talvolta si deve ancora acquisire, laddove è possibile, una congrua mentalità gestionale conforme alle moderne tecnologie. Avvalendosi delle suddette tecnologie, è inoltre opportuno conservare in un altro luogo protet-

to la copia dei documenti di rilevante valore, al fine di non perdere tutta la documentazione in caso di sinistro¹².

I quattro principi di *Evangelii gaudium*

45. Alla luce dei criteri che papa Francesco ha offerto a tutta la Chiesa nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* si possono individuare alcune connotazioni inerenti ad una gestione ispirata ai carismi degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, e che « orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzino all'interno di un progetto comune »¹³.

46. *Il tempo è superiore allo spazio*¹⁴. « Avviare processi »¹⁵ richiama sovente il Santo Padre. La vita consacrata è chiamata ad avviare processi, è chiamata ad una nuova progettualità. « Per molti anni abbiamo avuto la tentazione di credere, e in tanti siamo cresciuti con

¹² Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, Città del Vaticano (2 febbraio 1997).

¹³ FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 221.

¹⁴ *Ivi*, 225.

¹⁵ FRANCESCO, *Discorso ai sacerdoti e ai consacrati in occasione della Visita pastorale a Milano*, Milano (25 marzo 2017).

l'idea che le famiglie religiose dovessero occupare spazi più che avviare processi, e questa è una tentazione. Noi dobbiamo avviare processi, non occupare spazi»¹⁶. Una prima caratteristica di tutte le espressioni che nascono dai carismi è che esse partano da un movente non primariamente economico, che non intende semplicemente occupare spazi di potere, ma nasce come espressione di un'idealità, da uno sguardo oltre, capace di comprendere i bisogni degli uomini e delle donne, specialmente i più piccoli e fragili e di concretizzarli tramite una mentalità progettuale. Se i carismi che irrompono nella storia rappresentano un processo di cambiamento spirituale, umano, economico e civile, va notato che tale processo avviene attraverso le realtà che ogni carisma emana, e con tempi lunghi.

Si tratta di privilegiare e accompagnare con pazienza l'inizio di processi, di esercitare lo sguardo oltre, con visioni di futuro a prescindere dai risultati immediati, ai quali anche il senso di responsabilità e le migliori delle intenzioni potrebbero portare. «Lo spazio – sottolinea l'enciclica *Lumen fidei* – cristallizza i processi, il tempo proietta invece verso il futuro e spinge a camminare con speranza»¹⁷.

¹⁶ *Ivi.*

¹⁷ FRANCESCO, Let. Enc. *Lumen fidei* (29 giugno 2013), 57.

47. *La realtà è più importante dell'idea*¹⁸.
«Oggi la realtà ci interpella – ripeto – la realtà ci invita ad essere nuovamente un po' di lievito, un po' di sale. [...] Una minoranza benedetta, che è invitata nuovamente a lievitare, lievitare in sintonia con quanto lo Spirito Santo ha ispirato nel cuore dei vostri fondatori e nel cuore di voi stesse. Questo è quello che ci vuole oggi»¹⁹.

Papa Francesco ribadisce con forza ed efficacia la prevalenza della realtà. L'idea è frutto di una elaborazione che può sempre rischiare di cadere nel sofisma, distaccandosi dal reale. A volte anche nei nostri Istituti rischiamo di formulare proposte logiche e chiare, documenti, magari accattivanti, ma che si discostano dalla realtà nostra e delle persone alle quali siamo inviati. A volte, infatti, ci lasciamo abbagliare dalla novità delle iniziative, dei contenitori e dimentichiamo che il cambiamento più importante dipende da noi e dalla nostra voglia e capacità di realizzarlo. La logica dell'incarnazione (*1Gv* 4,2) è il criterio guida di questo principio.

¹⁸ FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 231-233.

¹⁹ FRANCESCO, *Discorso ai sacerdoti e ai consacrati in occasione della Visita pastorale a Milano*, Milano (25 marzo 2017).

Le opere dei nostri Istituti nascono dall'ascolto di Dio per rispondere a bisogni di persone concrete, non nascono da disegni astratti a tavolino, ma come risposta concreta a bisogni di persone reali, delle quali conosciamo la vita, la storia, le difficoltà. In particolare quando si rileggono le origini storiche degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica si coglie quasi inscindibile il nesso tra l'ispirazione del carisma e l'accoglienza degli ultimi, dei poveri e degli esclusi.

La vita consacrata è chiamata a rispondere ancora oggi alle domande che la storia pone. E spesso questo accade con esperienze semplici: ascoltiamo la vita, dalla quale nascono le intuizioni, e che hanno sempre una carica di verità, per poi avviare i nostri progetti. È sempre la vita che viene prima, è la vita che viene "ascoltata e rispettata", con la nota dell'umiltà.

48. *Il tutto è superiore alla parte*²⁰. Siamo chiamati ad allargare lo sguardo per riconoscere sempre il bene più grande. La vita consacrata non può rinchiudersi in se stessa, non deve lasciarsi ossessionare da questioni limitate e particolari, deve riconoscere il bene più grande che porterà benefici a tutti.

²⁰ *Ivi*, 234-237.

Questo principio va compreso secondo l'immagine del poliedro che compone le differenze. Queste chiedono di essere sostenute da una cultura del dialogo come percorso faticoso di ricerca dell'interesse generale: siamo invitati a rintracciare legami e rapporti per articolare ciò che è disomogeneo a diversi livelli (dal locale al globale) e nei diversi ambiti (dal materiale allo spirituale). Questo comporta imparare a lavorare insieme, tra comunità, tra Istituti e Congregazioni, con i laici, con tutti quelli che ricercano il bene.

La vita consacrata può aiutare le Chiese locali ad aprirsi al dinamismo dell'universalità, e allo stesso tempo aprirsi al respiro della Chiesa locale dove vive e svolge il proprio apostolato, evitando di cadere nella tentazione che «la parte (la nostra piccola parte o visione del mondo) possa essere superiore al tutto ecclesiale»²¹.

49. *L'unità prevale sul conflitto, sulla diversità*²². Siamo chiamati ad accettare i conflitti, a farcene carico senza lavarci le mani, senza rimanerne intrappolati, per trasformarli in

²¹ FRANCESCO, *Discorso ai sacerdoti e ai consacrati in occasione della Visita pastorale a Milano*, Milano (25 marzo 2017).

²² FRANCESCO, *Es. Ap. Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 223-230.

nuovi processi che prevedano la comunione pur nelle differenze, che vanno accolte come tali. «La comunione consiste anche nell'affrontare insieme e uniti le questioni più importanti, come la vita, la famiglia, la pace, la lotta alla povertà in tutte le sue forme, la libertà religiosa e di educazione. In particolare, i movimenti e le comunità sono chiamati a collaborare per contribuire a curare le ferite prodotte da una mentalità globalizzata che mette al centro il consumo, dimenticando Dio e i valori essenziali dell'esistenza »²³.

La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto.

²³ FRANCESCO, *Discorso* ai partecipanti al III Convegno mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità, Roma (22 novembre 2014).

IV.

INDICAZIONI OPERATIVE

50. Nell'amministrazione dei beni e nella gestione delle opere il discernimento « guarda alla direzione, agli scopi, al significato e alle implicazioni sociali ed ecclesiali delle scelte economiche degli Istituti di vita consacrata »¹. Da questa prospettiva, sono stati individuati gli orizzonti di lettura della realtà e alcuni criteri fondamentali per tale opera di discernimento.

I grandi orizzonti nei quali s'inseriscono le attività economiche sono: un'economia che abbia in mente l'uomo, tutto l'uomo e in particolar modo i poveri; la lettura dell'economia quale strumento dell'azione missionaria della Chiesa; e – infine – un'economia evangelica di condivisione e comunione.

Questi orizzonti si concretizzano in alcuni criteri fondamentali.

¹ FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti al secondo simposio internazionale sul tema: "Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica"*, Roma (25 novembre 2016).

51. *La fedeltà a Dio e al Vangelo.* Ogni vita consacrata pone il suo primato in Dio, nella *sequela Christi*. Ogni consacrato e consacrata deve anzitutto fissarsi su Lui, contemplarlo, imparare da Lui, imitarlo, seguire Lui, casto povero e obbediente, per farsi fedele annunciatore della Buona notizia. Per questo è indispensabile il « dono dell'ascolto: ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del Popolo; ascolto del Popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama »².

La fedeltà al carisma. Ogni carisma « è sempre una realtà viva » chiamata a « svilupparsi nella fedeltà creativa »³. La fedeltà al carisma è, quindi, la coerenza delle scelte operative in un determinato contesto con le caratteristiche identitarie dell'Istituto.

La povertà. Una « austerità responsabile »⁴, una « sana umiltà e una felice sobrietà »⁵ favoriscono il distacco da una concezione proprietaria dei beni, e generano una speciale

² FRANCESCO, *Discorso in occasione della Veglia di preghiera in preparazione al Sinodo sulla famiglia*, Roma (4 ottobre 2014).

³ FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti al secondo simposio internazionale sul tema: "Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica"*, Roma (25 novembre 2016).

⁴ *Ivi.*

⁵ *Ivi.*

disponibilità ad ascoltare « il grido dei poveri, dei poveri di sempre e dei nuovi poveri »⁶.

Il rispetto della natura ecclesiastica dei beni. I beni degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica sono beni ecclesiastici (can. 634 § 1) destinati al conseguimento dei fini propri della Chiesa (can. 1254). Nel loro uso gli Istituti sono, quindi, chiamati a salvaguardarne la natura e a osservare la rispettiva disciplina canonica.

La sostenibilità delle opere. Le opere degli Istituti non sono estranee al contesto sociale ed economico d'inserimento. Un'opera è, quindi, sostenibile quando mantiene un giusto equilibrio economico e valorizza in modo adeguato le risorse disponibili.

La necessità di rendere conto. Il rendere conto è un'attitudine a condividere le scelte, gli atti e i risultati. La legittima autonomia degli Istituti si accompagna, quindi, alla responsabilità nelle scelte di gestione e nelle modalità della loro attuazione, rendendo conto secondo quanto stabilito nel diritto universale e proprio.

52. Nelle concrete situazioni i criteri per il discernimento si declinano con le specificità e le *sane tradizioni* di ciascun Istituto, e

⁶ *Ivi.*

le peculiarità del rispettivo *contesto giuridico e sociale*.

Le dimensioni e le strutture organizzative, la natura delle attività svolte, l'ambito territoriale di operatività, le discipline legislative applicabili e i modelli di relazione tra Stato e Chiesa sono elementi che distinguono, talora in modo significativo, i singoli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica tra loro. Di tali differenze occorre, quindi, tenere conto, non per derogare ai criteri fondamentali, ma per consentire che tali criteri prendano forma storica nelle diverse situazioni.

53. Con specifico riguardo alla gestione dei beni, particolare rilevanza assumono le strutture organizzative dei singoli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica. Se, infatti, i beni funzionali alla vita delle comunità sono ordinariamente posseduti dagli Istituti, con riferimento alle opere esistono modelli assai diversi, spesso giustificati dalle differenti modalità dei rapporti tra Stato e Chiesa, dalle peculiarità dei settori di operatività, dalle dimensioni dell'attività. Così, mentre in alcuni casi le opere sono di proprietà degli Istituti di vita consacrata o delle Società di vita apostolica, in altre ipotesi que-

sti agiscono utilizzando distinti enti giuridici, spesso organizzati in forma di fondazione o di società.

54. Né può mai essere disattesa l'applicazione delle *leggi civili* in relazione ai singoli Istituti di vita consacrata e alle Società di vita apostolica e alle loro Province o parti dell'Istituto ad esse equiparate (cf. can. 620). Il rinvio operato dal diritto canonico alle leggi civili che regolano i contratti (can. 1290) e, non ultimo, il ricorso a strumenti pattizi tra Stato e Chiesa rafforzano l'osservanza delle leggi civili con i medesimi effetti nel diritto canonico (can. 22).

La necessità di salvaguardare i criteri fondamentali e l'esigenza di considerare le singole specificità suggeriscono indicazioni operative in parte comuni e in parte articolate, così da rispettare le caratteristiche particolari dei contesti e dei destinatari.

Il governo dell'economia

55. Diritto universale e diritto proprio

I beni temporali degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica in quanto beni ecclesiastici sono retti dalle disposizioni del Libro V *I beni temporali della*

Chiesa, a meno che non sia espressamente disposto altro (cf. can. 635 § 1).

L'amministrazione dei beni temporali, oltre che dal Libro V del Codice di diritto canonico, è retta dai cann. 634-640 per gli Istituti religiosi, dal can. 718 per gli Istituti secolari, dal can. 741 per le Società di vita apostolica.

Ogni Istituto di vita consacrata e Società di vita apostolica stabilisca norme adatte circa l'uso e l'amministrazione dei beni (cf. can. 635).

56. Romano Pontefice

«Il Romano Pontefice, in forza del primato di governo, è il supremo amministratore e dispensatore di tutti i beni ecclesiastici» (can. 1273) ed esercita su di essi la potestà di giurisdizione che gli è propria quale suprema autorità della Chiesa. Tale potere di intervento trova il proprio fondamento non nella proprietà dei beni ecclesiastici, ma nella funzione del Sommo Pontefice di provvedere al governo supremo della Chiesa⁷.

⁷ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DEI TESTI LEGISLATIVI, Nota, *La funzione dell'autorità ecclesiastica sui beni ecclesiastici* (12 febbraio 2004), in *Communicationes* 36 (2004), 24-32.

57. Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica

La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica « assolve tutte quelle mansioni che, a norma del diritto, spettano alla Santa Sede circa la vita e l'attività degli Istituti e delle Società, specialmente circa l'approvazione delle costituzioni, il regime e l'apostolato, la cooptazione e la formazione dei membri, i loro diritti ed obblighi, la dispensa dai voti e la dimissione dei membri, nonché l'amministrazione dei beni »⁸.

Per le alienazioni e gli atti da cui la persona giuridica pubblica potrebbe subire detrimento si richiede la licenza alla Santa Sede. La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, nei casi previsti dal diritto (cf. can. 638 § 3), rilascia la licenza senza, tuttavia, assumere le eventuali responsabilità economiche. La licenza garantisce che il negozio « è congruente con le finalità del patrimonio ecclesiastico. La responsabilità derivata dal suo intervento si riferisce esclusivamente al retto esercizio della potestà della

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Pastor Bonus* (28 giugno 1988), 108 § 1.

Chiesa. *La licenza, dunque, di cui ora si tratta non è un atto di dominio patrimoniale, bensì di potestà amministrativa* mirante a garantire il buon utilizzo dei beni delle persone giuridiche pubbliche nella Chiesa »⁹.

È prassi del Dicastero recepire per le singole Regioni la somma massima fissata dalle Conferenze Episcopali.

58. Capitolo generale

Nella vita consacrata il governo dell'economia è conforme al carisma, alla missione e al consiglio di povertà. Le decisioni di gestione per garantire tali dimensioni devono assicurare forme adeguate di comunione, evitando di delegare le scelte economiche solo a un gruppo o a una singola persona.

Spetta al *Capitolo generale*, che « ha nell'Istituto la suprema autorità a norma delle costituzioni » (can. 631 § 1), stabilire gli indirizzi fondamentali in materia economico-amministrativa ed elaborare un *piano carismatico* di Istituto che offra indicazioni anche in tale ambito.

Il *piano carismatico* concepito all'interno di un itinerario di comunione ecclesiale che di-

⁹ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DEI TESTI LEGISLATIVI, Nota, *La funzione dell'autorità ecclesiastica sui beni ecclesiastici* (12 febbraio 2004), in *Communicationes* 36 (2004), 24-32.

scerne la volontà di Dio, sia frutto di una visione condivisa, espressione di un cammino sinodale a partire dalla fase pre-capitolare fino al compimento con la verifica della ricezione dei contenuti capitolari.

Le decisioni operative circa i beni e le opere saranno assunte dal Superiore generale con il suo Consiglio all'interno di un quadro di riferimento condiviso e, ragionevolmente, al di fuori da una logica emergenziale.

Il Capitolo generale predisponga e approvi un *direttorio economico* o altro testo analogo, che, anche alla luce dell'esperienza maturata nel tempo, agevoli un'azione quanto più possibile conforme al carisma dell'Istituto, alla sua missione e al consiglio di povertà.

Il Capitolo generale stabilisca la somma massima per gli atti di straordinaria amministrazione delle singole Province.

Il diritto proprio dell'Istituto identifichi gli atti di straordinaria amministrazione e le procedure necessarie per porli in essere (cf. can. 638 § 1 e can. 1281).

59. Superiore e Consiglio

In materia economico-amministrativa il Superiore si avvalga del proprio Consiglio, in conformità al diritto universale e proprio

(cf. cann. 627 e 638 § 1), nell'ambito degli indirizzi fondamentali stabiliti dal Capitolo generale, con particolare riferimento agli atti di straordinaria amministrazione.

60. Capitolo provinciale e Superiore provinciale

Il *Capitolo provinciale*, ove celebrato, alla luce del *piano carismatico* d'Istituto approvato dal Capitolo generale, rediga il piano riguardante la circoscrizione.

Secondo le norme stabilite dal diritto universale e proprio, il Superiore provinciale, con il consenso del suo Consiglio, sottoponga gli atti che necessitano dell'approvazione al Superiore generale con il suo Consiglio.

Comunichi tempestivamente e con la massima diligenza l'insorgere di criticità al Superiore generale, che deve essere informato in virtù della potestà sull'intero Istituto a norma del can. 622.

61. Consulta per gli affari economici

Il diritto proprio, a norma del can. 1280, per l'Istituto e per le Province preveda una Consulta, o denominazione analoga, per gli affari economici.

La composizione di detto organismo può essere aperta alla collaborazione di laici e lai-

che con specifiche professionalità. Il Superiore competente per autorizzare gli atti di straordinaria amministrazione, oltre al consenso del suo Consiglio (cf. can. 627 § 1), acquisisca anche il parere (cf. can. 127 § 2, 2^o) della Consulta per gli affari economici.

62. Regolamento amministrativo

Il Superiore competente con il suo Consiglio può adottare, se opportuno, un *regolamento amministrativo* – in particolare negli Istituti che gestiscono opere socialmente rilevanti – che offra indicazioni operative nel quadro del *piano carismatico* e del *direttorio economico*.

Il *regolamento amministrativo* disciplini, tra i vari aspetti, i contenuti, le modalità e i tempi su cui i Superiori competenti devono essere informati e le attività di cui devono ricevere il rendiconto; ciò vale sia per le attività interne all'Istituto sia per le opere e gli enti civili ad esso collegati. Si assicuri, infine, che quanti sono preposti istituzionalmente ad attività di controllo informino periodicamente il Superiore competente circa l'esito del loro operato.

Perché possa mantenere una sua effettiva incidenza, il *regolamento amministrativo* sia conosciuto all'interno dell'Istituto e sia ogget-

to di periodica revisione con una procedura che si avrà cura di definire all'atto della sua adozione.

63. Commissioni

La possibilità di istituire Commissioni o gruppi di lavoro su specifiche questioni o fatti di natura giuridico-economica sia disciplinata nell'ambito del diritto proprio. Sia, altresì, definito l'obiettivo del mandato, la durata dell'incarico, la nomina dei membri. Ove opportuno sia prevista la partecipazione di laici e laiche professionalmente qualificati.

64. Economo

Compete al diritto proprio l'opzione tra elezione e nomina per la designazione dell'economo. In entrambi i casi va, tuttavia, richiamata la crescente importanza di un'appropriata professionalità, in conformità all'identità propria dei singoli Istituti (cf. can. 587 § 1), la predisposizione alla collaborazione, le attitudini inerenti al ruolo stesso (cf. can. 636 § 1) e il distacco dai beni.

In analogia con la normativa canonica circa il mandato dei Superiori (can. 624 §§ 1 e 2), il diritto proprio preveda un limite alla durata per l'ufficio degli economisti e un adeguato avvicendamento, predisponendo op-

portuni percorsi formativi e tempi di affiancamento.

Spetta al diritto proprio stabilire se l'economista possa essere anche consigliere. È opportuno che l'economista partecipi alle riunioni del Consiglio del Superiore in materia economica e, pur privo del diritto di voto, laddove non sia consigliere, assicuri al Superiore e al suo Consiglio la conoscenza degli elementi necessari ad una ponderata decisione.

L'economista è membro *ex officio* della Consulta per gli affari economici di cui al § 61.

Il diritto proprio preveda l'obbligo di rendiconto da parte dell'economista (cf. cann. 636 § 2 e 1284 § 3) secondo procedure identificate e periodicamente valutate dal Superiore con il suo Consiglio.

Sono raccomandate *forme efficaci di coordinamento* tra l'economista generale, gli economisti provinciali e i responsabili delle opere.

65. Rappresentante Legale

L'Istituto, in quanto persona giuridica, interagisce con terzi tramite il rappresentante legale (cf. can. 118), sia in ambito canonico sia in ambito civile.

Egli, ponendo atti a nome e per conto del medesimo Istituto, ne esegue la volontà,

espressa attraverso i legittimi Superiori e gli organismi competenti, a norma del diritto universale e proprio, e vincola l'Istituto nei confronti di terzi. Per tale ragione, se ritenuto opportuno, il rappresentante legale, quando non è consigliere, può partecipare alle riunioni del Consiglio del Superiore nelle quali si assumono decisioni con rilevanza civile.

Il rappresentante legale agisce sempre e solo nei limiti del mandato: può compiere gli atti di ordinaria amministrazione, per gli atti di straordinaria amministrazione ha bisogno dell'autorizzazione del Superiore competente. Quando, invece, agisce senza mandato, contro o al di là di esso, non rappresenta più l'Istituto.

Se il rappresentante legale agisce invalidamente, l'Istituto non ha alcuna responsabilità, gli atti così posti dal rappresentante legale sono a lui imputabili ed è lui che ne deve rispondere. Se agisce illecitamente, l'atto è imputabile all'Istituto che ne deve rispondere, ma può rivalersi sul suo rappresentante (cf. can. 1281 § 3 e can. 639).

Ogni singolo mandato del rappresentante legale sia sempre conferito in forma scritta, preciso e completo nel suo contenuto; ne sia disposta una ordinata registrazione.

Per ragioni di adeguata distinzione delle competenze, è preferibile che l'ufficio del rappresentante legale sia assunto da una persona diversa dal Superiore e dall'economista, eccetto che la legislazione civile disponga diversamente.

Gli assetti organizzativi adottati dall'Istituto circa l'ambito di competenza del rappresentante legale siano conosciuti anche all'esterno, specie quando interagisce con gli ordinamenti civili. La puntuale identificazione dei soggetti abilitati alla decisione e alla rappresentanza dell'Istituto costituisce una condizione per l'instaurazione di rapporti istituzionali con terzi.

66. Collaborazione con professionisti esterni

La crescente complessità delle situazioni economico-amministrative rende spesso indispensabile il ricorso alla *collaborazione con professionisti esterni*. Nella scelta si privilegino persone consapevoli delle peculiarità degli Istituti ed esperti nello specifico ambito di intervento, evitando il ricorso indifferenziato a un unico professionista.

Il rapporto professionale sia disciplinato in modo da stabilire in via preliminare gli obiettivi dell'attività e la presentazione di preven-

tivi, regolati sulla base di contratti chiari e a termine.

È da raccomandare una valutazione sul conseguimento degli obiettivi stabiliti, anche mediante richiesta agli stessi professionisti di relazioni periodiche sull'attività svolta.

67. Controllo interno

Attraverso norme del diritto proprio, siano stabilite forme di *controllo interno*, che, mediante un equilibrato sistema di autorizzazioni preventive, rendicontazioni e verifiche successive, consentano ai soggetti competenti – e, in particolare, al Superiore con il suo Consiglio – di vigilare sull'attività dell'eonomo, del rappresentante legale e dei professionisti incaricati.

Tutti coloro che a titolo legittimo hanno parte nell'amministrazione dei beni ecclesiastici sono tenuti ad adempiere i loro compiti in nome della Chiesa, a norma del diritto (cf. can. 1282).

68. Deleghe

Particolare vigilanza è da raccomandare nell'attribuzione di *deleghe* di gestione. Le deleghe siano determinate nel contenuto, nei limiti – anche temporali – e nelle modalità di

esercizio. Si evitino le *procure generali*: assegnare a un determinato soggetto un potere illimitato di agire in nome e per conto dell'Istituto espone, infatti, a un grave rischio di comportamenti impropri e risulta contraddittorio con le esigenze della comunione.

L'Amministrazione e la gestione del patrimonio

69. Personalità giuridica civile

Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica procurino, per quanto possibile, di conseguire la personalità giuridica anche civile nei Paesi in cui operano.

I beni non vengano intestati a persone fisiche, a meno che non si tratti di situazioni eccezionali, per cause gravi, e con la licenza del Superiore competente. Il Superiore che ha concesso la licenza si adoperi affinché quanto prima venga trasferita la proprietà all'Istituto con atto giuridico civilmente valido.

Laddove l'Istituto debba intestare i beni a soggetti diversi da persona fisica, il Superiore che ha concesso la licenza provveda a conservare adeguata documentazione attestante l'effettiva proprietà, al fine di evitare l'insorgere di liti.

70. Modi di acquisto

Il lavoro dei membri – realizzato all'interno delle opere proprie o all'esterno, nei modi consentiti dal diritto proprio e con la licenza del Superiore competente (cf. can. 671) –, costituisce forma ordinaria di sostentamento.

A norma del can. 668 § 3 tutto ciò che un religioso acquista con la propria capacità e laboriosità o a motivo dell'Istituto, lo acquista per l'Istituto. Quanto riceve come pensione, sussidio o assicurazione a qualunque titolo, è acquisito per l'Istituto, a meno che non sia disposto altrimenti nel diritto proprio. Salvo indicazioni contrarie, le offerte fatte ai Superiori o agli amministratori di qualunque persona giuridica ecclesiastica, anche privata, si presumono fatte alla stessa persona giuridica (cf. can. 1267 § 1).

L'Istituto ha il dovere di procurare ai membri quanto, a norma delle Costituzioni, è loro necessario per realizzare il fine della propria vocazione (cf. can. 670).

Il diritto proprio stabilisca le procedure per una valida accettazione delle donazioni; si ponga attenzione alle caratteristiche e qualità del soggetto donante, alle fonti da cui queste possono presumibilmente pervenire, alla presenza di legittimi diritti di terzi. Non si accettino donazioni destinate a finanziare ini-

ziative che, nelle finalità o nei mezzi per raggiungerle, non corrispondano alla dottrina della Chiesa.

Gli Istituti, pur riconoscendo in esse un dono della Provvidenza, non accettino donazioni con oneri (cf. can. 1300) senza avere attentamente valutato la liceità dell'onere, la capacità di adempiervi, la presenza di legittimi diritti di terzi.

71. Condizione di beni (cf. § 10)

L'Istituto stabilisca norme in modo da ripartire equamente i beni al suo interno, nello spirito della comunione, sull'esempio delle prime comunità cristiane (cf. *At* 4,34-35). In tal modo si metteranno in comune – a servizio delle finalità apostoliche –, non solo i beni materiali e il frutto del lavoro di ciascuno, ma anche il tempo, le doti, le capacità personali, per provvedere con generosità ai bisogni delle comunità meno abbienti, quale profezia di fraternità nel mondo attuale.

72. Patrimonio stabile (cf. §§ 38-40)

Il diritto proprio stabilisca se l'assegnazione dei beni dell'Istituto al patrimonio stabile competa al Capitolo generale o al Superiore generale con il consenso del suo Consiglio.

Parimenti, per quanto riguarda i beni di una Provincia o di una casa legittimamente eretta, il diritto proprio stabilisca se l'assegnazione è compito del Capitolo provinciale o di altre assemblee simili (cf. can. 632), oppure del Superiore provinciale con il consenso del suo Consiglio, e se deve essere confermata dal Superiore generale.

Il patrimonio stabile sia composto dai beni immobili e mobili che garantiscono la sussistenza all'Istituto, alle Province, alle case legittimamente erette e assicuri la realizzazione della missione.

L'assegnazione dei singoli beni al patrimonio stabile sia sottoposta a valutazione periodica.

La legittima assegnazione è richiesta dal diritto canonico, a prescindere dalla qualificazione che il patrimonio stabile possa avere nell'ordinamento civile dei vari Paesi.

Siano definiti i criteri per la gestione del patrimonio stabile. Il bilancio dell'Istituto, della Provincia e della casa legittimamente eretta ne preveda una specifica rappresentazione sia nella componente patrimoniale sia in quella economica; in un'apposita sezione della relazione di accompagnamento siano analiticamente illustrate le variazioni intervenute, i risultati conseguiti e la loro destinazione.

73. Acquisto di immobili

Gli Istituti valutino con grande attenzione l'opportunità di acquisto di immobili, considerando ogni aspetto connesso alla decisione da assumere.

L'acquisto si compia e si regolarizzi esclusivamente con modalità conformi alle locali disposizioni civili e fiscali, in coerenza con il *piano carismatico*.

Il processo decisionale consideri: l'approvazione di uno specifico piano di investimento che precisi i principali fattori quali lo scopo dell'acquisto; la dimensione e la funzione rispetto al fine; la conformità tecnico urbanistica; la possibile futura alienabilità; le necessarie risorse finanziarie o le modalità con le quali queste, in tutto o in parte, saranno acquisite; l'individuazione e pianificazione delle modalità di rimborso di eventuali prestiti contratti per tale scopo; l'attenta valutazione delle qualità del venditore.

74. Nuove costruzioni

La progettazione e l'edificazione di nuove strutture si avviino ove necessario, osservando quanto precedentemente richiamato per gli acquisti, prestando particolare cura alla fase di analisi e alla formulazione di precise indicazioni ai progettisti.

Quanto si va realizzando abbia caratteristiche di sobrietà e funzionalità; sia di agevole gestione; preveda un livello di manutenzione minimo, nella componente strutturale e in quella impiantistica; sia, in momenti di difficoltà gestionale e vocazionale, facilmente cedibile a terzi o riconvertibile a usi diversi.

Vigilante cura sia posta nella definizione e nel successivo controllo di adeguate procedure per il conferimento di incarichi e appalti, ed alla conformità di quanto progettato e realizzato alle locali disposizioni legislative.

75. Autorizzazioni della Santa Sede per l'eventuale ricorso al credito

Per l'acquisto di nuovi beni, la costruzione e la ristrutturazione di immobili, il diritto proprio stabilisca la procedura per la validità degli atti.

L'acquisto, le nuove costruzioni e le ristrutturazioni, pur essendo atti di straordinaria amministrazione, qualunque sia l'importo, non richiedono, a norma del can. 638 § 3, la licenza della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

È richiesta la licenza laddove l'Istituto di vita consacrata o la Società di vita apostolica dovesse ricorrere al credito per finanziare l'operazione quando questo superi la somma

massima prevista per ogni singola Regione. La documentazione da presentare per istruire la pratica è la medesima di cui al § 88.

76. Locazione di immobili

In caso di locazione a terzi di beni di proprietà e, in generale, per tutti i contratti a titolo oneroso che mettono il bene a disposizione di terzi, si verifichi con attenzione la qualità del conduttore; si accerti che le finalità di utilizzo del bene non siano difformi dalla missione dell'Istituto o contrarie alla specificità dei beni temporali della Chiesa e non modificabili nel tempo, salvo espressa autorizzazione della proprietà; si accerti che l'immobile sia compatibile con l'uso ipotizzato.

Si imposti correttamente il rapporto, con attenzione alle modalità di formalizzazione del contratto ed alle sue clausole. Queste contemplino e disciplinino anche le modalità e le condizioni in cui il bene dovrà essere restituito al termine del rapporto. Si valutino le possibili implicazioni che ne derivano, considerando che i beni non saranno disponibili all'Istituto per la durata del rapporto.

77. Disposizione di beni a titolo gratuito

Per i contratti in cui si dispone del bene a titolo gratuito vale in generale quanto detto

per la locazione. Si presti attenzione agli oneri e ai costi che rimarranno a carico della proprietà e si consideri l'eventuale esigenza di interventi di ristrutturazione o di manutenzione straordinaria.

78. Autorizzazioni della Santa Sede per locazioni, comodati e altri contratti simili

Per stipulare contratti di locazione, di comodato, di concessione del diritto di superficie, uso, abitazione, costituzione del diritto di usufrutto, se il bene oggetto del negozio supera la somma massima fissata per le singole Regioni e il contratto ha una durata ultrannovennale, è richiesta l'autorizzazione della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

L'istanza, inoltrata dal Superiore generale con il consenso del suo Consiglio, deve presentare i motivi della richiesta e allegare la bozza del contratto.

79. Valorizzazione del patrimonio immobiliare

Ferme le norme canoniche sulle autorizzazioni (cf. can. 638 §§ 3 e 4), gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica avviano un'approfondita riflessione sulle modalità

per valorizzare il patrimonio immobiliare. Tali modalità siano compatibili con la natura di bene ecclesiastico, soprattutto quando rimane totalmente o parzialmente inutilizzato, così da evitare costi potenzialmente non sostenibili.

80. Alienazione di immobili

L'alienazione di immobili si compia in coerenza con il *piano carismatico* di Istituto (cf. § 58). Il diritto proprio stabilisca la procedura per porre validamente gli atti di vendita, di permuta e di donazione di beni immobili nel rispetto della legislazione canonica e civile. Si favorisca il ricorso a procedure che privilegino, ove possibile, la raccolta di più offerte.

Si raccomanda di valutare in via prioritaria, specie ove le condizioni dell'Istituto lo consentano, la possibilità di una cessione ad altri enti ecclesiali, evitando, in ogni caso, alienazioni che pregiudichino il bene comune della Chiesa.

Prima di avviare trattative sia richiesta, a una fonte indipendente e competente, la previa conoscenza del valore di mercato del bene immobile oggetto dell'atto e sia attentamente verificata la piena e libera disponibilità del bene, la presenza di prelazioni, l'esistenza

della documentazione comprovante il titolo della sua acquisizione, la conformità del bene alle disposizioni urbanistiche vigenti. Siano considerati gli effetti fiscali.

Nella selezione e scelta della controparte sia considerato il suo profilo reputazionale e – in caso di pagamento rateizzato – siano acquisite adeguate garanzie, preferibilmente da fonte bancaria o assicurativa.

Nel conferimento di incarichi o mandati a vendere, da realizzare in forma scritta, si presti particolare attenzione a tutte le clausole non mancando, in particolare, di precisare ogni condizione cui deve soggiacere l'operazione e l'entità della provvigione che sarà riconosciuta all'intermediario. Ove possibile si eviti il conferimento di mandati in esclusiva.

Siano rifiutate le proposte che per le caratteristiche dell'offerente, le modalità previste per la realizzazione dell'operazione, i mezzi di pagamento ipotizzati, non appaiano coerenti con i valori propri degli Istituti.

A norma del can. 1298, salvo che non si tratti di un affare di infima importanza, i beni ecclesiastici non devono essere venduti o locati ai propri amministratori o ai loro parenti, fino al quarto grado di consanguineità o di affinità, senza una speciale licenza data per iscritto dal Superiore competente.

81. Autorizzazione della Santa Sede per la vendita o la donazione di immobili

Se il valore del bene supera la somma massima fissata per le singole Regioni, a norma del can. 638 § 3 è necessario richiedere l'autorizzazione della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

Tutte le alienazioni superiori alla cifra massima a norma del can. 638 § 3, sono soggette *ad validitatem* all'autorizzazione della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, indipendentemente dal fatto che i beni siano ascritti o meno al patrimonio stabile.

La richiesta di autorizzazione sia presentata dal Superiore generale con il consenso del suo Consiglio; esprima la giusta causa (cf. can. 1293 § 1); definisca le modalità in cui verrà impiegato il ricavato (cf. can. 1294 § 2); alleghi una documentazione peritale, possibilmente giurata (cf. can. 1293 § 1, 2°) e, per gli Istituti di diritto pontificio, il parere dell'Ordinario del luogo in cui è ubicato l'immobile, per gli Istituti di diritto diocesano e i monasteri *sui iuris* il consenso dell'Ordinario del luogo in cui è ubicato l'immobile (cf. can. 615).

Se oggetto dell'alienazione sono beni divisibili, per la validità della licenza, nella richiesta siano indicate le parti eventualmente già alienate (cf. can. 1292 § 3).

La licenza è necessaria anche per la vendita di più oggetti il cui valore complessivo superi la somma massima (cf. can. 1292 § 2).

Tali norme si applicano per la vendita di beni immobili, per i contratti di permuta di beni, per le donazioni, anche se conclusi con altre persone giuridiche pubbliche, sempre che il loro valore superi la somma massima.

La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica non autorizza vendite finalizzate a sovvenire le necessità finanziarie immediate senza che vengano valutate preventivamente le cause che generano tali esigenze.

Quando le alienazioni sono indispensabili per pagare debiti che l'Istituto ha contratto nello svolgimento delle proprie opere apostoliche è necessario che nell'istruzione della pratica venga presentato il piano di risanamento economico-finanziario.

La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, a norma del can. 1293 § 2, può richiedere l'assunzione di altre cautele per evitare danni alla Chiesa.

Per l'alienazione di immobili siti nella città di Roma, prima di rilasciare l'autorizzazione, la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica comunica la richiesta alla Segreteria di Stato e all'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, per verificare il loro eventuale interesse.

Per l'autorizzazione dell'alienazione di beni siti a Malta si applicano le norme stabilite dallo *Statutum* del 6 luglio 1988.

Per i beni immobili situati in Medio Oriente la competenza spetta alla Congregazione per le Chiese Orientali.

82. Autorizzazione della Santa Sede per cose preziose di valore artistico o storico e donazioni votive

Per l'alienazione di cose preziose per valore artistico o storico è richiesta la licenza anche se l'importo non supera la somma massima. Laddove tali beni fossero sottoposti a verifica si seguano gli adempimenti prescritti dalla normativa civile in materia.

Sono soggette alla stessa disciplina le alienazioni di donazioni votive fatte alla Chiesa. È assolutamente illecito vendere le sacre reliquie (cf. can. 1190 § 1).

Le cose sacre se appartengono ad una persona giuridica ecclesiastica pubblica pos-

sono essere acquistate soltanto da un'altra persona giuridica ecclesiastica pubblica (cf. can. 1269)

83. Alienazioni senza la dovuta licenza

A norma del can. 1296, quando i beni ecclesiastici venissero alienati senza il rispetto delle norme canoniche, e l'alienazione risulti valida civilmente, il Superiore competente dovrà stabilire se si debbano intentare opportune azioni per rivendicare i diritti della Chiesa.

A norma del can. 1377 è punito con giusta pena chi aliena beni ecclesiastici senza la debita licenza.

84. Investimenti finanziari

Nell'impiego e nella gestione delle risorse finanziarie non immediatamente necessarie all'attività dell'Istituto (c.d. *investimenti finanziari*), si abbia consapevolezza della complessità tecnica delle procedure di mercato e si seguano adeguati criteri di prudenza nella selezione e nella scelta dei prodotti finanziari offerti. Si verifichi la legalità del procedimento e l'eticità dell'investimento, con particolare attenzione alle finalità istituzionali dell'Istituto e alle necessità previdenziali dei suoi membri.

Per la complessità tecnica delle relative decisioni, valgono le indicazioni offerte in precedenza riguardo alle scelte economiche e all'individuazione dei professionisti.

85. Opere (cf. § 34)

Si raccomanda di valutare la possibilità che opere di rilevanti dimensioni siano distinte dall'Istituto di vita consacrata o dalla Società di vita apostolica, fermo quanto stabilito dal diritto universale e proprio. Le soluzioni siano individuate in base alle circostanze specifiche, assicurino la fedeltà dell'opera al carisma dell'Istituto e la conformità al regime applicabile ai rapporti tra Stato e Chiesa.

Un'attenzione particolare sia riservata a quelle opere evangelicamente significative ma caratterizzate, per il mutare del contesto e delle condizioni generali, da un disequilibrio economico strutturale. Gli Istituti valutino soluzioni che impediscano agli andamenti economici negativi di compromettere il fine corrispondente alla missione della Chiesa (cf. can. 114 § 1).

Vi sono altre opere in cui si evidenzia un disequilibrio economico, sovente fisiologico. L'Istituto promotore ne valuti con realismo il livello di compatibilità con le risorse disponi-

bili o con quelle che a ciò destina, prendendo con solerzia le decisioni necessarie.

In presenza di difficoltà economiche o gestionali, è opportuno verificare la possibilità di attuare forme di collaborazione con altri Istituti o di trasformare l'opera stessa in modo che questa continui, seppure con altre modalità, come opera della Chiesa.

Ragioni di prudenza suggeriscono di prendere decisioni senza dilazioni, così da evitare il consolidamento di andamenti economici negativi o, addirittura, l'inderogabile necessità di procedere alla chiusura dell'opera.

Nel caso in cui la gestione sia divenuta eccessivamente complessa o onerosa, sono da privilegiare assetti che consentano di mantenere la proprietà dei beni e il controllo dell'opera in capo all'Istituto, pur affidandone a terzi la gestione operativa, secondo modalità adeguatamente capaci di rispettare il carisma e proseguire la missione dell'Istituto.

86. Autorizzazioni della Santa Sede per la dismissione di opere

Per le alienazioni di opere quando il valore superi la somma massima fissata per ogni Regione è necessario ottenere la licenza da parte della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica.

La pratica sia istruita con le stesse modalità previste per le alienazioni di immobili (cf. § 81).

Per la dismissione o riorganizzazione di opere sanitarie o sociosanitarie presenti nel territorio italiano la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica trasmette la richiesta alla *Pontificia Commissione per le attività del Settore Sanitario delle persone giuridiche pubbliche della Chiesa*, dalla quale riceverà l'eventuale consenso.

87. Ricorso al credito

Il diritto proprio stabilisca le modalità per contrarre validamente mutui, debiti, ipoteche o pegni.

I Superiori competenti, a norma del can. 639 § 5, si astengano dall'autorizzare a contrarre debiti, a meno che non consti con certezza che l'interesse del debito si potrà coprire con le rendite ordinarie, e che l'intero capitale si potrà restituire entro un tempo non troppo lungo con una legittima ammortizzazione.

Il rispetto sostanziale di questa prescrizione, soprattutto in presenza di opere rilevanti inserite in ambiti giuridici non omogenei, dipende anche dall'adozione e dall'attivazione di adeguati assetti organizzativi, di efficaci

procedure e strumenti di rilevazione contabile, di incisive modalità di rendicontazione gestionale, di adeguati organi e strumenti di controllo.

Sarà compito del Superiore con il suo Consiglio valutare se la proposta di ricorso al credito, inoltrata alla sua approvazione, è adeguatamente istruita e sono disponibili tutti i necessari elementi per una decisione consapevole. Egli dovrà considerare la ragionevolezza delle previsioni su cui saranno fondate le prospettive delle entrate finalizzate al suo ripianamento, anche in relazione all'ammontare dell'eventuale preesistente debito.

Quando è necessario il rilascio di una garanzia a fronte del finanziamento se ne valuti con attenzione la congruità e si considerino le modalità tecniche del suo rilascio e le possibili implicazioni. Il processo di valutazione dovrà essere particolarmente severo quando la garanzia sia richiesta per conto di un soggetto giuridicamente distinto, ancorché collegato o partecipato.

Il Superiore con il suo Consiglio esiga l'esame periodico della situazione finanziaria complessiva, avendo riguardo alla sua effettiva sostenibilità e, ove il suo ammontare, la sua composizione, la sua prevedibile evoluzione evidenzino una situazione di criticità, valuti e assuma provvedimenti tempestivi.

Siano considerati, allorché esistenti, eventuali rischi connessi a possibili oscillazioni valutarie.

A norma del can. 639 § 1, la persona giuridica che ha contratto debiti e oneri, anche con licenza dei Superiori, è tenuta a risponderne in proprio. Se un religioso con licenza del Superiore ha contratto debiti e oneri sui beni propri, ne deve rispondere personalmente; se invece per mandato del Superiore ha concluso negozi dell'Istituto, è l'Istituto che ne deve rispondere (cf. can. 639 § 2). Se il religioso contrae debiti senza alcuna licenza del Superiore sarà lui stesso, e non la persona giuridica, a doverne rispondere (cf. can. 639 § 3).

88. Autorizzazione della Santa Sede per i finanziamenti

Quando l'importo dell'operazione finanziaria supera la somma massima fissata per le singole Regioni, per la validità dell'atto, è necessaria la licenza della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

Il Superiore generale inoltri la richiesta dopo aver ottenuto il consenso del suo Consiglio, indicando i motivi, presentando la si-

tuazione debitoria complessiva dell'Istituto e il piano di ammortamento.

Se il finanziamento fosse legato a situazioni di crisi delle opere la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica non concede l'autorizzazione se non dopo aver approfondito le ragioni che generano le difficoltà economiche.

In caso di importi rilevanti e in assenza di certificazione di bilancio il Dicastero potrebbe non concedere autorizzazioni a procedure di finanziamento.

89. Enti civili collegati

Le specificità dei rapporti tra Stato e Chiesa nei singoli Paesi e le concrete scelte di organizzazione di ciascun Istituto comportano la frequente presenza di *enti civili collegati alla persona giuridica canonica*.

Il diritto proprio stabilisca le modalità per costituire enti civili collegati all'Istituto e per trasferire beni agli stessi.

Pur trattandosi di soggetti giuridicamente distinti, il collegamento di tali enti agli Istituti giustifica una particolare attenzione nella loro costituzione e nella loro gestione. L'attività di tali enti, infatti, può mettere a rischio la buona fama dell'Istituto e dar luogo, qualora le leggi civili applicabili lo prevedano, a

una responsabilità dell'Istituto per debiti dell'ente collegato.

Fermo il rispetto della normativa canonica, occorre che il governo degli enti civili collegati sia esercitato in conformità al carisma degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica. A tal fine le modalità utilizzabili sono molteplici, per esempio: la previsione negli statuti degli enti civili collegati di scopi analoghi a quelli degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica; l'attribuzione agli organi di governo degli Istituti e delle Società del potere di nominare i responsabili e di approvare gli atti di straordinaria amministrazione degli enti civili collegati; la previsione di obblighi di rendicontazione agli Istituti in capo ai responsabili degli enti civili collegati; l'inserimento negli statuti di tali enti di una clausola che disponga, nel caso di scioglimento, la devoluzione del patrimonio residuo all'Istituto di vita consacrata o alla Società di vita apostolica, a un altro ente civile collegato ovvero a un altro Istituto o Società con caratteristiche simili. In nessun caso il ricorso a enti civili, in qualunque forma realizzato, può essere utilizzato per eludere i controlli canonici.

90. Autorizzazione della Santa Sede per trasferimento di beni ad enti civili

Quando il valore del bene da trasferire all'ente civile, anche se collegato all'Istituto, supera la somma massima stabilita per ogni Regione è richiesta la licenza della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. Per l'istruzione della pratica si segua quanto detto per gli immobili, nel § 81 del presente documento e per le opere al § 86.

91. Il dovere di rendere conto

(cf. §§ 41-43)

Il generale dovere di rendere conto, previsto dalla normativa canonica (cf. can. 636 § 2), favorisce una gestione ordinata e assicura la sostenibilità degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica.

Ogni indicazione in materia di rendicontazione e bilanci è chiamata a declinarsi secondo il principio della *proporzionalità*. Per questo, prende in considerazione operativa, anzitutto, il destinatario, con la sua natura particolare, le sue dimensioni, la sua specifica attività, l'ambiente storico e sociale nel quale si trova a operare.

Il dovere di rendere conto, pertanto, esige la necessaria tenuta di *scritture contabili* pro-

porzionate alle dimensioni e alle caratteristiche organizzative dei singoli Istituti, che in ogni caso consentano di identificare, con l'ausilio di sistemi informativi, i dati patrimoniali, economici e finanziari relativi alle comunità e alle opere. In questa prospettiva, il *bilancio di esercizio* rappresenta lo strumento idoneo a sviluppare scelte consapevoli così da incrementare la trasparenza nella gestione e, nel contempo, la credibilità dell'Istituto nel proprio contesto di riferimento.

Per gli Istituti diffusi in più Paesi, è consigliabile l'adozione di modalità contabili adeguate per consentire la comparazione e, se del caso, l'aggregazione dei dati.

Per le opere è necessaria la tenuta di una contabilità separata e, nel caso di opere di rilevanti dimensioni, è fortemente consigliato sottoporre i bilanci a *revisione contabile*. In presenza di opere con particolare valenza sociale, la redazione di un *bilancio sociale* può contribuire a una maggiore consapevolezza dei risultati della propria attività, e alla trasparenza nei rapporti istituzionali e nella raccolta fondi.

Con riferimento alle opere risulta opportuno, anche al fine di una efficace utilizzazione delle risorse disponibili, ricorrere ad adeguati strumenti di definizione degli obiettivi di medio-lungo periodo (c.d. *pianificazione*

strategica); di programmazione economico-finanziaria (c.d. *budget*) e di verifica *in itinere* del raggiungimento degli obiettivi previsti (c.d. *controllo di gestione*), individuando soggetti competenti e procedure di attuazione in misura proporzionata alle dimensioni e alle specificità delle attività.

92. L'applicazione delle leggi civili

In ogni caso è necessario il rispetto delle leggi civili. Particolare riguardo sia riservato al trattamento dei lavoratori e delle lavoratrici nei cui confronti si osservino accuratamente le leggi relative al lavoro e alla vita sociale, secondo i principi della dottrina sociale della Chiesa. I lavoratori dipendenti vengano retribuiti con giustizia e onestà, così che siano in grado di provvedere convenientemente alle necessità proprie e dei loro familiari (cf. can. 1286).

Si abbia inoltre attenzione alla tutela dei creditori, agli oneri fiscali e previdenziali, e alla prevenzione dei reati.

93. Archivio (cf. § 44)

A norma dei cann. 1283 e 1284, in ogni Istituto ci sia un archivio economico-amministrativo ai fini di una efficiente organizzazione amministrativa e contabile. Siano curate

diligentemente la redazione e il costante aggiornamento dell'inventario dei beni e dei valori ricevuti in consegna, così pure un'attenta catalogazione e conservazione delle scritture contabili e dei contratti di garanzia contro i rischi.

Le relazioni nella Chiesa

94. Relazioni con la Chiesa locale

(cf. §§ 28-30)

I Superiori maggiori rendano partecipe la Chiesa locale dei progetti dell'Istituto come anche delle fatiche gestionali. In tal modo, prima della chiusura di una comunità o di un'opera – per le quali si richiede la previa consultazione del Vescovo diocesano (cf. cann. 612 e 678 § 3) –, si valuti la possibilità di concrete soluzioni alternative.

Gli Istituti di diritto pontificio, prima di inoltrare alla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica la richiesta di autorizzazione per l'alienazione di immobili e la dismissione di opere, chiedano il parere scritto dell'Ordinario del luogo in cui l'immobile è ubicato.

A norma del can. 638 § 4, gli Istituti di diritto diocesano e i monasteri *sui iuris* (cf. can. 615), chiedano, per gli stessi negozi, il consenso scritto dell'Ordinario del luogo.

I monasteri *sui iuris*, di cui al can. 615, una volta l'anno presentino il rendiconto della loro amministrazione all'Ordinario del luogo. Quest'ultimo ha il diritto di prendere visione della conduzione degli affari economici di una casa religiosa di diritto diocesano (cf. can. 637).

Numerose consacrate si dedicano, anche a tempo pieno, alla pastorale diocesana o in uffici e mansioni ad essa attinenti; questa *ministerialità al femminile* si presenta con una propria esperienza e competenza anche con riconosciuta professionalità. Spetta alle Superiori maggiori, in analogia a quanto disposto dal can. 681 § 2, procedere mediante accordi con le rispettive Chiese locali e definire con esattezza quanto riguarda il servizio della consacrata e gli aspetti economici.

95. Collaborazione tra Istituti

(cf. §§ 31-33)

Al fine di favorire la collaborazione tra Istituti si promuovano riunioni periodiche tra gli economi generali, soprattutto quando sussista un'affinità di carisma e di opere: si favoriscano momenti condivisi di formazione e di studio con docenti ed esperti degli ambiti attinenti all'operatività degli Istituti; si realizzino forme di collaborazione per l'organizza-

zione e la gestione dei necessari servizi amministrativi e contabili; si sviluppino forme concrete di solidarietà responsabile anche mediante l'istituzione di fondi a beneficio degli Istituti in condizioni di maggiore difficoltà.

Le Conferenze dei Superiori maggiori, oltre a favorire la collaborazione e il dialogo, aiutino a comprendere i cambiamenti socio-politici e legislativi in atto per favorire l'assunzione di decisioni più efficaci da parte dei singoli Istituti. Si prevedano, laddove possibile, commissioni formate da consacrati, consacrate e laici esperti in materia economica, alle quali gli Istituti possano rivolgersi per confrontare le reciproche esperienze, e – soprattutto quando di modeste dimensioni e risorse – chiedere consiglio, sostegno, buone pratiche e accompagnamento.

96. Relazioni con la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica

I momenti di approfondimento proposti, gli incontri in Dicastero, insieme alla *Relazione periodica sullo stato e sulla vita degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica* (cf. can. 592 § 1), sono mezzi efficaci per l'attuazione dell'esigenza di reciproca conoscenza, che sgorga dalla necessaria comunio-

ne degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica con la Santa Sede.

Nella *relazione periodica* si presti particolare attenzione alle indicazioni richieste da questa Congregazione¹⁰ con riguardo alla condizione economica degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica e alle sue prevedibili evoluzioni, così da poter disporre di un'adeguata base conoscitiva, anche nella prospettiva di una interlocuzione diplomatica con gli Stati.

È auspicabile una più matura considerazione della disciplina delle licenze (cf. can. 638 § 3), soprattutto in caso di alienazioni o di altri atti che possono causare detrimento alla situazione patrimoniale dell'Istituto e in particolare, quando gli atti riguardano le necessità previdenziali e il sostentamento dei membri dell'Istituto, o quando questi s'inseriscono in una decisione strategica sul mantenimento, sulla dismissione delle opere, o in una procedura concorsuale per la gestione dei rapporti con i creditori.

La richiesta di licenza divenga l'occasione per un dialogo franco che, senza pregiudica-

¹⁰ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Linee orientative per la stesura della relazione periodica sullo stato e sulla vita degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica* (cf. CIC can. 592 § 1), Allegato al Prot. n. SpR 640/2008.

re la legittima autonomia degli Istituti, salvaguardi il rispetto della natura ecclesiastica dei beni e la dinamica comunionale propria della Chiesa.

In presenza di rilevanti problemi economici questo Dicastero può intervenire direttamente nella vita degli Istituti e delle Società attraverso Visitatori apostolici e Commissari Pontifici. Queste occasioni siano accolte come segno della sollecitudine della Santa Sede cui è affidato il compito di cura, promozione e vigilanza degli Istituti.

97. Formazione alla dimensione economica (cf. §§ 18-19)

È compito specifico dei Superiori avviare o potenziare i percorsi formativi alla *dimensione economica*, sia in un'ampia prospettiva con riguardo alla Dottrina Sociale della Chiesa, sia con specifiche attenzioni a problematiche economico-amministrative.

Particolare significato, in vista della formazione alla dimensione economica rivestono i bilanci preventivi; questi non devono essere intesi unicamente nei loro imprescindibili aspetti tecnici, ma compresi quali mezzi per crescere nella comunione, nella corresponsabilità e nella capacità di pianificare la vita e lo sviluppo delle opere e in coerenza alla

missione e al *piano carismatico* generale e/o provinciale.

Nel rispetto della legittima autonomia degli Istituti – soprattutto alla presenza di situazioni di complessità gestionale –, occorre perseguire forme appropriate di formazione permanente, in collegamento con Università cattoliche o altre istituzioni specializzate che coniughino la competenza tecnica con la consapevolezza delle specificità della vita consacrata.

Attenta cura si dedichi alla *formazione degli economisti* e degli altri membri dell'Istituto con incarichi di responsabilità in materia economica.

I Superiori acquisiscano gli elementi necessari per valutare le tematiche sottoposte alla loro attenzione.

Non si trascuri la *formazione dei laici* chiamati a collaborare con gli Istituti, per assicurare che il loro apporto sia conforme al carisma e si ponga a integrale servizio della missione. Accanto a proposte volte a salvaguardare e perfezionare la necessaria competenza professionale vi sia la possibilità che i laici, coinvolti nelle opere dell'Istituto, accedano ad una formazione globale, mirata, organica e permanente.

CONCLUSIONE

98. Le persone consacrate sono chiamate ad essere *buoni amministratori della multiforme grazia di Dio* (1 Pt 4, 10), amministratori *prudenti e fedeli* (Lc 12, 42), con il compito di curare diligentemente quanto è stato loro affidato.

« Siamo destinatari dei talenti di Dio, *secondo le capacità di ciascuno* (Mt 25, 15). Prima di tutto riconosciamo questo: abbiamo dei talenti, siamo “talentuosi” agli occhi di Dio. Perciò nessuno può ritenersi inutile, nessuno può dirsi così povero da non poter donare qualcosa agli altri. Siamo eletti e benedetti da Dio, che desidera colmarci dei suoi doni, più di quanto un papà e una mamma desiderino dare ai loro figli. E Dio, ai cui occhi nessun figlio può essere scartato, affida a ciascuno una missione »¹.

Il primato spetta al dono della chiamata ad essere « memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli »².

¹ FRANCESCO, *Omelia* in occasione della I Giornata mondiale dei poveri, Roma (19 novembre 2017).

² GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 22.

Il mondo ha sempre più bisogno di persone che per grazia di Dio si donano totalmente, «uomini e donne capaci di accettare l'incognita della povertà, di essere attratti dalla semplicità e dall'umiltà, amanti della pace, immuni da compromessi, decisi all'abnegazione totale, liberi ed insieme obbedienti, spontanei e tenaci, dolci e forti nella certezza della fede»³.

I consacrati e le consacrate, abbracciando il consiglio evangelico della povertà, sono *memoria vivente* del Cristo povero per i poveri. Mentre testimoniano con la vita di aver trovato la perla preziosa (*Mt* 13, 45-46), scelgono di condividere la sorte dei poveri, perché «la povertà evangelica è un valore in se stessa, in quanto richiama la prima delle Beatitudini nell'imitazione di Cristo povero»⁴.

99. I poveri ci spingono a scelte concrete, ad assumere, anche nei segni esteriori, una vita coerentemente semplice e sobria. Chiamati a seguire Cristo povero andranno ricercate nuove forme per esprimere la gioia del Vangelo, attraverso una più chiara testimonianza di povertà tanto personale, quanto comunitaria.

³ PAOLO VI, Es. Ap. *Evangelica testificatio* (29 giugno 1971), 31.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 90.

Ancora oggi il Signore moltiplica per noi i cinque pani e i due pesci (*Gv* 6,9), a partire dai doni che tanti fratelli mettono nelle nostre mani per sfamare quanti sono nel bisogno. Vivere la Provvidenza è saper accogliere ciò che Dio invia per la nostra vita e aprire le mani per restituirlo ai poveri.

I beni e le opere ci sono affidati come dono di Dio providente, per il conseguimento della missione. Una loro corretta gestione, per la quale sono state offerte alcune indicazioni, consente di vivere il consiglio evangelico della povertà e di essere fedeli ai carismi donati ai Fondatori e alle Fondatrici, a servizio della missione della Chiesa.

Il Magistero di Papa Francesco insiste sovente nei suoi interventi che si dovrebbe parlare meno di povertà e più di poveri. I poveri, allora, sono il principio che include tutti e ciascuno, che segna le vie della missione; nella tensione per il Regno la Chiesa realizza se stessa e in essa è resa feconda la vita consacrata.

«Non dimentichiamo che per i discepoli di Cristo la povertà è anzitutto una *vocazione a seguire Gesù povero*. È un cammino dietro a Lui e con Lui, un cammino che conduce alla beatitudine del Regno dei cieli (cf. *Mt* 5,3; *Lc* 6,20). Povertà significa un cuore umile che sa accogliere la propria condizione di creatura limitata e peccatrice per superare la

tentazione di onnipotenza, che illude di essere immortali. La povertà è un atteggiamento del cuore che impedisce di pensare al denaro, alla carriera, al lusso come obiettivo di vita e condizione per la felicità. È la povertà, piuttosto, che crea le condizioni per assumere liberamente le responsabilità personali e sociali, nonostante i propri limiti, confidando nella vicinanza di Dio e sostenuti dalla sua grazia. La povertà, così intesa, è il metro che permette di valutare l'uso corretto dei beni materiali, e anche di vivere in modo non egoistico e possessivo i legami e gli affetti»⁵.

*Approvato dal Santo Padre
nell'Udienza del 12 dicembre 2017*

Città del Vaticano, 6 gennaio 2018
Solennità dell'Epifania del Signore

João Braz Card. de Aviz
Prefetto

✠ José Rodríguez Carballo, O.F.M.
Arcivescovo Segretario

⁵ FRANCESCO, *Messaggio per la I Giornata Mondiale dei poveri*, Roma (13 giugno 2017), 4.

INDICE

Introduzione	7
I. Memoria vivente del Cristo povero . . .	15
La povertà di Cristo, novità del Vangelo .	15
Verso “la carne di Cristo”	19
Economia dal volto umano	23
L’economia è strumento dell’azione missionaria della Chiesa	26
Economia evangelica di condivisione e comunione	31
Formazione alla dimensione economica .	34
Urgenza di dare volti alla profezia . . .	38
II. Lo sguardo di Dio: Carisma e Missione .	41
Tensione verso il Regno futuro	41
Lo sguardo oltre: il discernimento . . .	44
La progettualità	47
Carismi: la significatività ecclesiale . . .	49
Carismi: capacità di integrarsi	53
III. Dimensione economica e missione . . .	59
La sostenibilità delle opere	59
Il patrimonio stabile	64
Responsabilità, trasparenza e fiducia . .	69
L’Archivio	73
I quattro principi di <i>Evangelii gaudium</i> . .	75

IV. Indicazioni operative.	81
Il governo dell'economia	85
L'Amministrazione e la gestione del patrimonio	97
Le relazioni nella Chiesa	121
Conclusione	127
Indice	131

D PRINT - ROMA

